

- Rappresenta gli Istituti di Educazione e Istruzione di ogni ordine e grado, dipendenti o riconosciuti dall'Autorità Ecclesiastica.
- Non ha finalità di lucro. Promuove attività di formazione, aggiornamento, sperimentazione, innovazione e di coordinamento.
- Edita il periodico DOCETE (organo ufficiale della Federazione), Quaderni FIDAE, Notiziario, CD.
- Rappresenta gli Istituti federati presso le Autorità religiose e civili, nazionali ed internazionali.
- È membro dell'OIEC (Office International de l'Enseignement Catholique), del CEEC (Comité Européen pour l'Enseignement Catholique), del CNSC (Consiglio Nazionale Scuola Cattolica della CEI), del CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione).
- È ente di formazione accreditato presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

ORGANISMI DELLA FEDERAZIONE

PRESIDENTE NAZIONALE

Virginia Kaladich

VICE PRESIDENTI

Clara Biella

Sebastiano De Boni

SEGRETARIO

Francis Contessotto

TESORIERE

Andrea Forzoni

GIUNTA

Andrea Andretto

Pietro Cattaneo

Vitangelo Denora

Mariella D'Ippolito

CONSIGLIERI

Bruna Calgaro

Francesco Macrì past-president

Maria Paola Murru

Stefano Serafin

PRESIDENTI REGIONALI

ABRUZZO – MOLISE

Laura Schiaroli

CALABRIA

M. Ausilia Chiellino

CAMPANIA **Francesco Monti**

EMILIA ROMAGNA

Saverio Gaggioli

FRIULI VENEZIA GIULIA

Marino Rossi

LAZIO **Clara Biella**

LIGURIA

Andrea Melis

LOMBARDIA

Giorgio Zucchelli

MARCHE – UMBRIA

Ines Buscain

PIEMONTE – VAL D'AOSTA

Piero Cattaneo

PUGLIA – BASILICATA

Stefania Tetta

SARDEGNA

Silvia Argiolas

SICILIA

Vitangelo Denora

TOSCANA

Carmela Prencipe

TRENTINO ALTO ADIGE

in attesa Assemblée elettiva

VENETO

Maria Chiara Cavaliere

SOMMARIO

- 2** **EDITORIALE DEL PRESIDENTE** Virginia Kaladich
Studenti: il centro del nostro agire educativo
- 3** **EDITORIALE DEL DIRETTORE** Gianni Epifani
Un vaccino contro l'ignoranza
- 4** **ATTUALITÀ** Roberto Ricci
Dai voti ai giudizi: la nuova modalità di valutazione alla primaria
- 9** Emanuela Vinai
L'Agenda 2030: Obiettivi di sviluppo alla prova della pandemia
- 15** **INCONTRI** Simone Chiappetta
Lo sport metafora della vita
- 18** **APPRENDERE** Redazione *DOCETE*
Il ritorno da protagonista di una vecchia conoscenza
- 22** Vindice Deplano
Piattaforme, standard e gabbie metodologiche
- 27** Mario Rotta
Alla ricerca della qualità nei processi di apprendimento in rete
- 33** **STORIE** Stefania Careddu
La creatività aiuta a diventare "grandi"
- 38** Stefania Careddu
Il gusto della solidarietà
- 42** **NORME E SENTENZE** Novella Caterina
La non ammissione provi l'impossibilità di recuperare le carenze
- 45** **APPROCCI** Gabriella Picerno
Didattica a Distanza: dall'esperienza i consigli per coglierne le opportunità
- 49** **SUI PASSI DI PAPA FRANCESCO** Vincenzo Corrado
La cultura della cura: un impegno di tutta la comunità educante
- 51** **CINEMA** Alessandra De Tommasi
Inclusività, razzismo e diritti umani
- 53** **LIBRI** Emanuela Vinai
La vita offre sempre una possibilità
- 55** **POSTA**
vk



VIRGINIA KALADICH
Presidente nazionale
della FIDAE

STUDENTI: il centro del nostro agire educativo

Un anno scolastico che si snoda tra *#vogliamoofarescuola* e l'emergenza, che in modo rilevante continua ad attanagliarci. Da una parte le scuole FIDAE, fedeli alla prima **S** (sicurezza) dell'impegno di quest'anno, assicurano il rispetto di tutte le norme anti-Covid-19, dall'altra sono sempre più interessate da quarantene fiduciarie o isolamenti, da gestire con saggezza e attenzione.

Non dobbiamo trasformarci in un ufficio distaccato delle ULSS; sicuramente, però, dobbiamo conoscere ed ottemperare a quanto i vari DPCM e Ordinanze ci indicano. Innanzitutto, dobbiamo saperci prendere cura di quanti frequentano in presenza ma dobbiamo anche raggiungere gli studenti che per vari e seri motivi sono costretti a rimanere a casa.

Penso, in sintesi, che sia importante avere sempre chiaro chi è al centro del nostro agire educativo: gli studenti. Dunque? Tutto ciò che ci permette di non perdere contatti quotidiani e costanti con i ragazzi non è da demonizzare, ma ci deve spingere a riflettere su come ottenere il meglio da questa situazione. Fondamentale è la cura della relazione e in questo diventa importantissimo il lavoro di squadra dei Collegi Docenti e l'alleanza educativa con i genitori.

D'altra parte sapevamo che abitare la scuola da settembre 2020 sarebbe stata un'esperienza nuova. Pertanto, non ci sono maestri in questa inedita avventura, siamo tutti immersi nella novità e tutti attenti a saper individuare le modalità che ci permettono di accompagnare lo sviluppo integrale dei nostri ragazzi.

Educare è un'arte, dunque mettiamo in campo tutta la nostra creatività!

Duc in altum!



GIANNI EPIFANI
Direttore responsabile
di *Docete*

UN VACCINO contro l'ignoranza

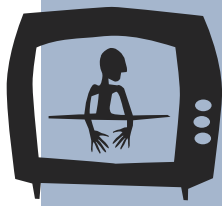
Quello del vaccino è sicuramente l'argomento del momento. Il termine, prendo la definizione dalla Treccani, indica un preparato rivolto a indurre, da parte dell'organismo, la produzione di anticorpi protettivi e a consolidare la risposta immunitaria a livello cellulare, conferendo una resistenza specifica nei confronti di una determinata malattia infettiva. Dunque, un immunizzante contro qualcosa che fa male al corpo.

Se ci spostassimo sul piano metaforico e considerassimo la società al posto del corpo e l'ignoranza la malattia da cui è afflitta, sarebbe logico pensare che il miglior vaccino sia la scuola.

Ma, sempre per restare nell'attualità, come la scarsità di dosi anti-Covid mette a rischio il piano di vaccinazione italiano, europeo e mondiale, così la chiusura delle scuole mette a rischio il futuro dei giovani e della società tutta, l'economia dei Paesi, il benessere del genere umano.

La scuola è il nostro vaccino contro l'ignoranza. Ignoranza non solo in termini culturali o libreschi, che pure è un serio rischio che si corre in questa situazione, ma anche in senso emotivo, sociale, comportamentale. È frustrante ricordarlo di continuo perché, purtroppo, se è vero che si può fare sempre qualcosa di più o di migliore è altrettanto vero che non è affatto semplice pensare cosa e come.

Però, forse, è arrivato davvero il momento di pensare ad azioni di recupero e potenziamento del sistema, di stravolgere tempi e ritmi, di cui da tempo si parla, di rendere le scuole luoghi sempre aperti a studenti e territorio, opifici ricchi di attività, progetti, laboratori di idee. È a questo vaccino che si dovrebbe lavorare.



DAI VOTI AI GIUDIZI: la nuova modalità di valutazione alla primaria

ROBERTO RICCI

Responsabile nazionale prove INVALSI¹

Per l'alunno e non sull'alunno, il paradigma disciplinato nei recenti documenti ministeriali è più trasparente, offre informazioni maggiori, favorisce il miglioramento ed è orientato al successo formativo, quindi davvero inclusivo. Attraverso un esempio, l'autore chiarisce le modalità operative della nuova valutazione.

Mediante l'ordinanza ministeriale n. 172/2020 e le relative *linee guida* è stata disciplinata la nuova valutazione periodica e finale della scuola primaria. Non si tratta di un cambiamento di poco conto, di piccole modifiche, ma di un cambio di paradigma del modo di intendere la valutazione di scuola per il ciclo primario. Il nuovo impianto non prevede semplicemente di passare dalla valutazione mediante un voto numerico a un giudizio descrittivo, non è solo una questione di scala sulla quale è espressa la valutazione, anzi forse questo è l'aspetto meno saliente, meno importante. Ciò che differenzia l'attuale sistema di valutazione nella scuola primaria da quello precedente è il superamento della rigida distinzione tra valutazione

formativa e sommativa. Il nuovo sistema di valutazione, al di là delle necessarie classificazioni di studio e di ricerca, permette di intendere questi due tipi di valutazione non come i due poli alternativi di una dicotomia, ma come gli estremi di un *continuum*, essenziali per accompagnare l'intero processo di apprendimento e insegnamento.

La scelta effettuata dall'ordinanza ministeriale è fortemente innovativa poiché, partendo dalla valorizzazione di ciò che è già previsto nell'ordinamento, si supera l'idea della valutazione complessiva per disciplina e si sposta l'attenzione sulla valutazione del singolo obiettivo o traguardo di apprendimento, declinato autonomamente da ciascuna scuola all'interno del proprio curriculum di istituto. Questa scelta di fondo determina una discontinuità profonda rispetto alla valutazione mediante giudizi già conosciuta nell'ordinamento scolastico nazionale per il passato.

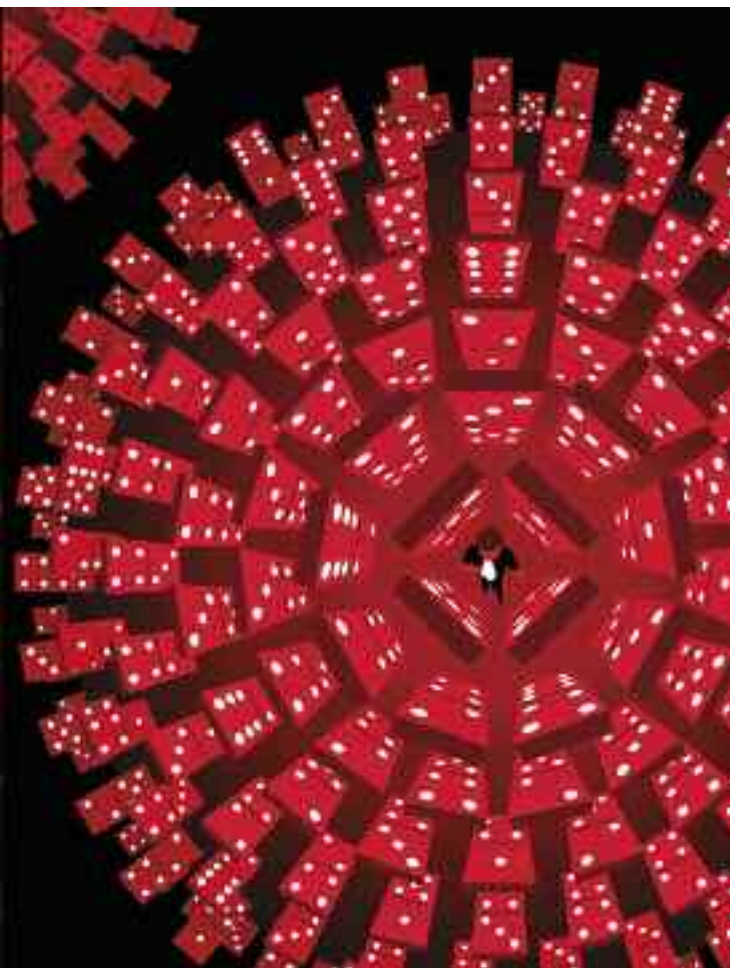
¹ Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI). Le opinioni espresse sono da attribuirsi all'autore e non impegnano la responsabilità dell'Istituto di appartenenza.

Partendo dalla valorizzazione di ciò che è già previsto nell'ordinamento, si supera l'idea della valutazione complessiva per disciplina e si sposta l'attenzione sulla valutazione del singolo obiettivo o traguardo di apprendimento, declinato autonomamente da ciascuna scuola all'interno del proprio curriculum di istituto

Il passaggio da una scala numerica a una scala ordinale qualitativa è secondario rispetto alla connotazione fortemente formativa della valutazione che si è inteso adottare, aumentando la trasparenza del processo stesso di valutazione. In questo modo si rende esplicito il livello di raggiungimento di ciascun obiettivo o ciascun traguardo, garantendo a tutti gli attori del processo (allievi, genitori, insegnanti, dirigenti, amministrazione scolastica e l'intera collettività) un'informazione più ricca, ma soprattutto in grado di favorire il miglioramento e il successo formativo, gli unici in grado di garantire un'inclusione sostanziale e non solo formale.

Se si osserva l'innovazione introdotta nella valutazione periodica e finale della scuola primaria lungo la prospettiva descritta, si possono vedere possibili e interessanti applicazioni anche per la scuola secondaria di primo e secondo grado, indipendentemente dal fatto che in questi segmenti d'istruzione si scelga di mantenere una scala numerica o meno.

Proprio perché si tratta di un'innovazione molto rilevante, è necessario considerarla in una dimensione di medio-lungo termine, senza cadere nella trappola che ciò che non si può realizzare nell'immediato non lo si possa ottenere con tempi più lunghi e certamente più appropriati.



*Mediante il curricolo d'istituto
ciascuna scuola, in base
al proprio contesto e alle
proprie scelte metodologiche,
culturali e organizzative,
rende espliciti
alla propria comunità
di riferimento quali obiettivi
intende perseguire
in ciascuna classe
della scuola primaria*

DAGLI OBIETTIVI DI APPRENDIMENTO AI GIUDIZI DESCRITTIVI

La valutazione mediante un giudizio descrittivo non si traduce nella formulazione olistica del livello raggiunto da un allievo in una determinata disciplina, ma si sostanzia attraverso un processo descritto in modo piuttosto preciso nelle Linee guida, nel rispetto e nella valorizzazione dell'autonomia di ciascuna scuola.

Come ripreso in più punti dell'ordinanza ministeriale e delle Linee guida, il curricolo d'istituto è il documento di riferimento dell'intero processo di valutazione. Non si tratta di una questione formale, ma sostanziale che attribuisce al concetto di autonomia scolastica il suo valore più alto. Mediante il curricolo d'istituto ciascuna scuola, in base al proprio contesto e alle proprie scelte metodologiche, culturali e organizzative, rende espliciti alla propria comunità di riferimento quali obiettivi intende perse-

guire in ciascuna classe della scuola primaria. Tali obiettivi possono essere quelli previsti dalle Indicazioni nazionali, ma anche obiettivi elaborati autonomamente da ciascuna scuola. In questo senso, l'ordinanza ministeriale e le Linee guida sottolineano e rafforzano l'autonomia della scuola, rimarcando il legame virtuoso tra la scuola e la comunità di riferimento. Un rafforzamento della scelta degli obiettivi da raggiungere per ciascuna classe aumenta la centralità del ruolo della scuola e, allo stesso, permette alle famiglie di capire meglio a cosa la scuola attribuisca maggiore rilevanza e valore, tanto da farne gli oggetti della valutazione degli allievi. La maturazione di questo processo che porta il curricolo d'istituto al centro può rappresentare il fondamento di una vera trasparenza e condivisione delle finalità educative di ciascuna istituzione scolastica, favorendo la scelta consapevole delle famiglie e quindi una loro maggiore partecipazione.

Il livello di raggiungimento di ciascun obiettivo del curricolo d'istituto per una determinata classe è valutato lungo dimensioni (autonomia, tipologia nota o non nota della situazione, le risorse mobilitate e la continuità) elencate in maniera non esaustiva nelle Linee guida. Ciò garantisce maggiore trasparenza e consapevolezza nel processo di valutazione, favorendo quindi la dimensione formativa, fondamentale nel processo di insegnamento-apprendimento, soprattutto nella scuola primaria. La scelta di valutare cia-

scun obiettivo rispetto a delle dimensioni non garantisce la comparabilità delle valutazioni in senso proprio, ma a bene vedere questo può non essere un problema particolarmente rilevante nella valutazione di scuola, diversa da quella di standardizzata di sistema. Tuttavia, il rendere il processo di valutazione così esplicito e strutturato favorisce di per sé una maggiore trasparenza, quindi in un certo qual modo la riproducibilità degli esiti valutativi in situazioni analoghe che, a ben vedere, è la cosa più importante per la valutazione di scuola a validità locale.

LA COMUNICAZIONE DEGLI ESITI DELLA VALUTAZIONE

Il passaggio alla valutazione tramite giudizi descrittivi ha destato alcune preoccupazioni circa la possibilità di comunicare efficacemente alle famiglie gli esiti della valutazione stessa. Molti sosten-

gono che il voto numerico sia più semplice, più facilmente comprensibile. A ben vedere, il problema non è di scala, numerica o nominale, ma di rappresentatività di ciò che si comunica ai genitori. Spieghiamoci con un esempio tratto dalle Linee guida (es. A/1). Con il sistema di valutazione precedente probabilmente l'allievo descritto in Figura 1 avrebbe ricevuto 8 in matematica. Certamente la valutazione così espressa è estremamente sintetica e facile da comprendere. Ma ci aiuterebbe davvero a

*Molti sostengono
che il voto numerico
sia più semplice,
più facilmente comprensibile.
A ben vedere, il problema
non è di scala,
numerica o nominale,
ma di rappresentatività di ciò
che si comunica ai genitori*

A/1. Esempi di giudizio descrittivo in due ambiti disciplinari diversi (Matematica e Italiano) mediante rappresentazione tabellare.

MATEMATICA	
OBIETTIVI OGGETTO DI VALUTAZIONE DEL PERIODO DIDATTICO	LIVELLO RAGGIUNTO (1)
<ul style="list-style-type: none"> Riconoscere, denominare e descrivere figure geometriche. Argomentare il procedimento seguito per risolvere problemi. 	AVANZATO
<ul style="list-style-type: none"> Leggere, scrivere, arrotondare numeri decimali, rappresentarli sulla retta. Leggere e rappresentare relazioni e dati con diagrammi, schemi e tabelle. 	INTERMEDIO
<ul style="list-style-type: none"> Eseguire le operazioni con i numeri naturali con gli algoritmi usuali. 	BASE

(1) Avanzato, Intermedio, Base. In via di prima acquisizione

Figura 1. Esempio di valutazione A/1 di Matematica (pag. 8 delle Linee guida).

descrivere bene la preparazione del nostro allievo e a capire come agire in futuro? Il voto 8 ci rimanda una situazione positiva, soddisfacente, ma nasconde completamente il fatto che un obiettivo molto importante (eseguire le operazioni con i numeri naturali con gli algoritmi usuali) è stato raggiunto solo a livello base, certamente non da 8.

Con il semplice esempio riportato si vuole rimarcare che ciò che rende fortemente innovativo il nuovo sistema di valutazione non è la scala, numerica o nominale, ma la presa in carico della valutazione di ciascun obiettivo. Si tratta quindi di una piccola rivoluzione, complessa come qualsiasi processo di cambiamento, ma che può favorire il successo formativo degli allievi. Una valutazione per l'alunno ancor prima che sull'alunno.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Il nuovo sistema di valutazione nella scuola primaria consente di mobilitare le risorse migliori per favorire realmente il successo formativo degli allievi, puntando l'attenzione sulla dimensione formativa e di monitoraggio del processo di apprendimento.

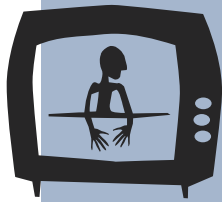
Il metodo sul quale si basa la valutazione mediante giudizio descrittivo consente di aumentare considerevolmente la consapevolezza di tutti gli attori coinvolti. Il passaggio dalle Indicazioni nazionali al curriculum d'istituto e da quest'ultimo alla valutazione di classe è una straordinaria possibilità per aumentare la consapevolezza

del perché si intraprende un'azione didattica e perché la si valuta. È un'occasione per coinvolgere le famiglie, anche quelle con meno strumenti culturali. La valutazione di ciascun obiettivo, di ciascun traguardo è certamente più complessa di un voto numerico onnicomprensivo per disciplina. Tuttavia, non si sta confrontando qualcosa di più semplice (il voto) con qualcosa di più complesso (il giudizio su ciascun obiettivo), ma qualcosa di realmente informativo, anche se più complesso, con un'informa-

Il passaggio dalle Indicazioni nazionali al curriculum d'istituto e da quest'ultimo alla valutazione di classe è una straordinaria possibilità per aumentare la consapevolezza del perché si intraprende un'azione didattica e perché la si valuta

zione opaca e spesso fuorviante, sia che essa sia espressa su una scala numerica, sia mediante una verbalizzazione valida per la disciplina complessivamente intesa.

Infine, ma non da ultimo, il rafforzamento della dimensione formativa della valutazione di scuola permette di favorire utili sinergie tra la valutazione standardizzata che monitora il raggiungimento di traguardi fondamentali per tutti e quella di scuola che, invece, accompagna ciascun allievo nel suo percorso di apprendimento, per definizione diverso da individuo a individuo.



L'AGENDA 2030: Obiettivi di sviluppo alla prova della pandemia

EMANUELA VINAI

Giornalista
e coordinatrice
del Servizio nazionale
per la tutela dei minori
e delle persone
vulnerabili – CEI

Sviluppo sostenibile, in ambito economico, ambientale e sociale, con un forte e ovvio coinvolgimento del settore istruzione, è la ratio che ha ispirato l'Agenda 2030. Molti obiettivi sono ancora lontani dall'essere conseguiti. E la pandemia ha rallentato il cammino, penalizzando l'accesso alla scuola e l'apprendimento di qualità.

Sembrava tanto lontano. Come quelle situazioni che «Ma sì, c'è tempo per fare tutto» e invece il 2030 è lì dietro l'angolo. Mancano nove anni, si potrebbe replicare, ma calcolato che un anno l'abbiamo appena perso per la pandemia da Covid-19, da cui ancora non si sa come e quando usciremo, e che gli anni precedenti non è che abbiano dato prova di particolare sollecitudine, ecco che i

tempi diventano improvvisamente corti. E gli obiettivi ancora ben lontani dall'essere conseguiti.

**I 17 GOAL INTERCONNESSI
CHE INTERESSANO
ANCHE IL MONDO SCOLASTICO**

Di cosa stiamo parlando? Il 2030 è la data-obiettivo dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, sottoscritta il 25 settembre 2015 da 193 Paesi delle Nazioni unite, tra cui l'Italia, per condividere l'impegno a garantire un presente e un futuro migliore al nostro Pianeta e alle persone che lo abitano. Ogni Nazione del pianeta è stata chiamata a fornire il proprio contributo per affrontare in comune queste grandi sfide ed entro il 2030, appunto, i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile ("goal", che racchiudono i 169 sotto-obiettivi ad essi associati) avrebbero dovuto essere realizzati a livello globale da tutti i Paesi membri dell'Onu.



Definirli di “sviluppo sostenibile” portava con sé un giudizio di merito: inquadrava lo stato di insostenibilità delle situazioni elencate all’epoca della firma, anche in previsione di una crescita della popolazione che, secondo le stime, in quell’anno porterà il nostro pianeta a 9 miliardi di individui.

Non elencheremo qui tutti gli obiettivi (vedi immagine), ma nella lista ce ne sono alcuni che attirano l’attenzione del mondo della scuola, a partire dal 4 (“Ga-

Ogni Nazione del pianeta è stata chiamata a fornire il proprio contributo per affrontare in comune, entro il 2030, i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (“goal”, che racchiudono i 169 sotto-obiettivi ad essi associati). Nella lista ce ne sono alcuni che attirano l’attenzione del mondo della scuola



rantire un’istruzione di qualità inclusiva ed equa e promuovere opportunità di apprendimento continuo per tutti”) che si intreccia con il 5 (“Raggiungere l’uguaglianza di genere e l’autodeterminazione di tutte le donne e ragazze”) e che, senza tema di smentite, vede le basi della sua realizzazione dal raggiungimento degli obiettivi 1 e 3 (“Povertà zero” e “Salute e

benessere per tutti”). Sì, perché l’idea forte di questa Agenda è che gli obiettivi siano interconnessi, ovvero sono tutti collegati tra loro e tra loro interdipendenti.

A tal proposito è curioso notare come la rappresentazione grafica riassuntiva degli obiettivi interconnessi dell’Agenda ricordi un po’ la tavola periodica degli elementi: colore, numero, nome del

goal, segno grafico. L'idea che portò Mendeleev all'elaborazione della tavola periodica era che le proprietà chimiche e fisiche degli elementi di cui è fatto il mondo non siano casuali, ma frutto di un ordine preciso e logico. Il ragionamento alla base della costruzione dell'Agenda 2030 richiama alla complessità e alla connessione del mondo: nel momento in cui noi consideriamo le tre dimensioni dello sviluppo (economica, ambientale e sociale), non possiamo immaginare che possano essere perseguite l'una indipendentemente dall'altra; e il loro stretto e inscindibile legame fa sì che ciascun Obiettivo non sia autonomo, ma vada raggiunto attraverso un approccio sistemico.

Nello stesso anno 2015 papa Francesco rendeva pubblica l'enciclica *Laudato si'* in cui il tema dell'ecologia integrale è saldato all'idea della connessione totale: "Per esempio: l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni crea-

tura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita" (LS, 16).

Un pensiero ripreso anche in *Fratelli tutti*, l'enciclica pubblicata nell'annus horribilis 2020. Parlando della situazione legata alla pandemia Francesco scrive: "Se tutto è connesso, è difficile pensare che questo disastro mondiale non sia in rapporto con il nostro modo di porci rispetto alla realtà, pretendendo di essere padroni assoluti della propria vita e di tutto ciò che esiste" (FT, 34).

Il ragionamento alla base della costruzione dell'Agenda 2030 richiama alla complessità e alla connessione del mondo: nel momento in cui noi consideriamo le tre dimensioni dello sviluppo (economica, ambientale e sociale), non possiamo immaginare che possano essere perseguite l'una indipendentemente dall'altra

TUTTI I GOAL SEGNATI

Gettati alcuni ponti, torniamo all'Agenda, laddove la domanda che sorge nell'anno del Signore 2021 è: a che punto

siamo? Le statistiche elaborate dall'Asvis (Agenzia per lo sviluppo sostenibile) nel febbraio 2020 – a cinque anni dalla firma dell'accordo – segnalano come l'Unione europea abbia fatto passi in avanti verso molti Obiettivi di sviluppo sostenibile, ma sia peggiorata su ecosistemi terrestri e cooperazione internazionale. Secondo i dati, tra il 2010 e il 2017 la situazione in

Le statistiche elaborate dall'Asvis (Agenzia per lo sviluppo sostenibile) nel febbraio 2020 – a cinque anni dalla firma dell'accordo – segnalano come l'Unione europea abbia fatto passi in avanti verso molti Obiettivi di sviluppo sostenibile, ma sia peggiorata su ecosistemi terrestri e cooperazione internazionale

Europa è migliorata per diversi Obiettivi. Tra quelli che qui più interessano si segnalano:

Obiettivo 3 (Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età): aumenta la speranza di vita in tutti gli Stati dell'Unione e diminuiscono significativamente il tasso di mortalità da tubercolosi, epatite e HIV (-28% rispetto al 2010) e la quota della popolazione con necessità insoddisfatta di cure mediche, ridottasi di 1,4 punti percentuali rispetto al 2010.

Obiettivo 4 (Assicurare un'istruzione di qualità, equa e inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti): aumenta la quota di popolazione con un'educazione terziaria (39,9% nel 2017, sostanzialmente in linea con l'obiettivo del 40% della Strategia Europa 2020), e di quella relativa agli adulti che partecipano alla formazione continua (10,9% nel 2017, livello comunque lontano dal 15% di Europa

2020); diminuisce il tasso di uscita precoce dal sistema scolastico, sebbene negli ultimi anni l'intensità del miglioramento si sia ridotta, il che mette a rischio il conseguimento del valore del 10% della Strategia Europa 2020.

Obiettivo 5 (Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* di tutte le donne e le ragazze): aumenta la quote di donne che siedono nei parlamenti e di quelle che svolgono funzioni di senior manager (il cui valore raddoppia). C'è da segnalare il fatto che il divario occupazionale tra maschi e femmine, dopo una riduzione di 1,5 punti dal 2010 al 2014, è rimasto sostanzialmente costante fino al 2017.

UN CAMMINO INTERROTTO DALLA PANDEMIA

Non male insomma, non fosse che poi è arrivata la pandemia a spargliare le carte e, con l'emergenza Coronavirus, tutto ha preso una piega totalmente imprevedibile, a partire proprio dall'accesso all'istruzione, dove sono venute alla luce tutte le debolezze strutturali laddove la chiusura delle scuole e il gap digitale hanno certamente amplificato disuguaglianze preesistenti.

Secondo il rapporto pubblicato alla fine di ottobre da Unesco, Unicef e Banca Mondiale, le notizie non sono confortanti. Tra i tanti indicatori rileviamo: nei 79 Stati che hanno risposto alle domande relative alla sfera finanziaria, quasi il 40%

Poi è arrivata la pandemia a sparigliare le carte e, con l'emergenza Coronavirus, tutto ha preso una piega totalmente impreveduta, a partire proprio dall'accesso all'istruzione, dove sono venute alla luce tutte le debolezze strutturali laddove la chiusura delle scuole e il gap digitale hanno certamente amplificato disuguaglianze preesistenti

dispositivi di protezione individuale per studenti e insegnanti.

«Nonostante gli sforzi diffusi, ci sono grandi differenze nella capacità dei Paesi di fornire ai bambini e ai giovani un apprendimento efficace. E probabilmente ci sono differenze ancora più ampie all'interno dei Paesi per quanto riguarda la stimolazione scolastica che i bambini e i giovani hanno sperimentato – ha dichiarato in quella occasione Jaime Saavedra, Direttore globale per l'istruzione della



di quelli a reddito basso e medio-basso ha già avuto o prevede tagli alla spesa per l'istruzione nei bilanci nazionali, per il 2020 o per il 2021; mentre la maggior parte dei Paesi ha riferito che l'apprendimento degli studenti è monitorato dagli insegnanti, un quarto dei Paesi a reddito basso e medio-basso non sta monitorando l'apprendimento dei bambini; metà dei Paesi a basso reddito ha riferito di non disporre di fondi adeguati per applicare le misure di sicurezza, come il lavaggio delle mani, il distanziamento sociale o i

Banca Mondiale –. Eravamo preoccupati per la povertà educativa già da prima della pandemia e anche per la disuguaglianza nelle opportunità di apprendimento. Ora la linea di base dell'apprendimento è più bassa, ma l'aumento della disuguaglianza nelle opportunità potrebbe essere catastrofico. Il compito di rimettere in moto il processo di apprendimento è estremamente urgente».

E l'Italia? Un'analisi dettagliata la forniscono Laura Cavalli e Giulia Lizzi che, in un articolo per l'Ispi (Istituto per



gli studi di politica internazionale) del novembre 2020, evidenziano: «Per cercare di comprendere come e quanto il Covid-19 influisce e influirà nel percorso italiano verso la sostenibilità, la Fondazione Eni Enrico Mattei ha recentemente pubblicato il *Rapporto Covid-19 & SDGs: la pandemia impatta i target degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile? Una riflessione qualitativa*, dal quale è emerso come i Goal più impattati dall'emergenza siano l'1, "Povertà zero", il 4, "Istruzione di qualità", e primo fra tutti il Goal 8, "Lavoro dignitoso e crescita economica". Questo, a riprova di come la pandemia non abbia avuto ricadute solo dal punto

«Eravamo preoccupati per la povertà educativa già da prima della pandemia e anche per la disuguaglianza nelle opportunità di apprendimento. Ora la linea di base dell'apprendimento è più bassa, ma l'aumento della disuguaglianza nelle opportunità potrebbe essere catastrofico. Il compito di rimettere in moto il processo di apprendimento è estremamente urgente»

di vista sanitario (il Goal 3 non risulta infatti tra i più colpiti), ma anche e soprattutto negli ambiti economico e sociale».

La dura realtà della congiuntura sanitaria globale, con tutti i suoi dirimenti effetti, ha reso il cammino dell'Agenda più arduo di quanto già

non fosse; e il ruolo dell'istruzione rischia di essere la Cenerentola del sistema, senza fate madrine in vista. È infatti impossibile non notare che tra i suggerimenti del principale motore di ricerca in Rete compare "L'Agenda 2030 spiegata ai bambini". Ma come spiegare lo sviluppo sostenibile a chi non ha la possibilità di usufruire degli strumenti educativi minimi?



LO SPORT METAFORA DELLA VITA

SIMONE CHIAPPETTA
Giornalista

L'incontro con l'arbitro di Serie A, Gianpaolo Calvarese, per comprendere quanto sia importante l'attività motoria nella formazione dei ragazzi per il benessere fisico, ma, soprattutto, per i valori universali che le discipline sportive comprendono: «Lo sport ha dei pilastri profondi ed essenziali per la "costruzione" dei futuri uomini».

Lo sport è la metafora della vita, è una fucina di valori, ti insegna a vincere, ma anche a perdere; si cresce imparando il rispetto dell'avversario: insomma, lo sport ha dei pilastri profondi...

«**S**iamo chiamati a scovare le attitudini dei nostri ragazzi; dobbiamo accompagnarli, prenderli per mano, per aiutarli a scoprire le loro passioni». Con questo impegno educativo è iniziato l'incontro con l'arbitro di calcio Gianpaolo Calvarese. Un dialogo aperto sull'importanza dello sport nella formazione dei ragazzi, ma anche sul valore della competizione sportiva e umana, «perché in fondo lo sport è la metafora della vita» – spiega l'arbitro, in serie A dalla stagione 2007-2008. «Lo sport è una fucina di valori, si insegna a vincere, ma anche a perdere, si cresce imparando il rispetto dell'avversario; insomma, lo sport ha dei pilastri profondi che servono alla costruzione dei futuri uomini, perché comprendano sempre di più i valori fondanti del vivere in una comunità, del vivere in una società».

L'educazione motoria è una disciplina essenziale anche nel mondo della scuola. «Non ho un bel ricordo in tal senso – continua Calvarese, licenza scientifica, laurea in ingegneria –. Vengo da una formazione liceale e quella che ai miei tempi era chiamata educazione fisica non era considerata come una materia fondamentale. Credo, però, che oggi le cose siano diverse, che la scuola abbia un'attenzione molto più specifica e che la pratica dello sport sia una disciplina essenziale, innanzitutto per il benessere e la salute degli alunni e poi per scoprire le loro passioni e, perché no, i talenti».



La visione della realtà degli sportivi è talvolta un po' distorta dal *gossip* e anche dal giro di affari legato al mondo dei professionisti. Eppure, per continuare con le figure retoriche, l'analogia tra sport e sacrificio è assolutamente legittima. Papa Francesco in una lunga intervista su *Sport Week* ha addirittura affermato che "il sacrificio è il termine che lo sport spartisce con la religione".

«Lo sport abitua alla fatica, al sacrificio, nella sua accezione positiva – specifica l'arbitro, impegnato, tra l'altro, nella sostenibilità e nella salvaguardia del clima come produttore di integratori sportivi naturali a base di miele e pappa reale –. Allena all'impegno costante, se volessimo usare un termine più giusto, perché il sacrificio diventa paradossalmente bello quando è legato al raggiungimento di determinati obiettivi. Chiaramente, parafrasando Papa Francesco e il suo riferimento biblico "il giogo si fa più lieve quando nella fatica riesci a trovare un significato". Anche in questo caso è facile fare similitudini con la vita; penso, in effetti, a quanto le rinunce e la costanza pesino, ma anche a quanta più soddisfazione ci sia nel raggiungimento di traguardi sognati».

Il sacrificio è termine che lo sport spartisce con la religione. A nessuno piace fare fatica. Se, nella fatica, però, riesci a trovare un significato, allora il tuo giogo si fa più lieve

“L'atleta è un po' come il santo: conosce la fatica ma non gli pesa”, concluderebbe il Papa e, giocando con le parole e con le affinità tra sport e vita, viene in mente un altro termine legato alla competizione: l'agonismo, la fame di vittoria che si legge nei volti dei giocatori quando entrano in campo, ma anche le mani che si stringono dopo una partita, a prescindere dal risultato. «Quando penso all'agonismo mi vengono in mente subito i bambini – pensa ai suoi due figli Calvarese, papà di Valentina e Andrea – sono sempre in agonismo, giocano solo per vincere e il loro divertimento sta proprio nel tentativo di essere primi. L'agonismo, però, deve fermarsi alla competizione. Finita la partita i bimbi sorridono; mio figlio perde, dopodiché si fa una bella risata con la sorella o con gli amici e continua a fare le sue cose. Così dovrebbe essere in ogni competizione. La voglia di vincere è normale, ma tutti quelli che hanno vinto, hanno anche perso».

La figura dell'arbitro, però, ci fa pensare a un'altra parola essenziale nello sport, come nella vita, alle regole. «Non c'è

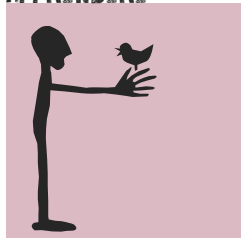
competizione senza regole. Non c'è sport senza un giudice e senza atleti che sappiano applicarle. Anzi, se le regole non esistessero non avremmo competizioni, non avremmo le Olimpiadi, per esempio. Certo la tentazione di prendere scorciatoie è forte, nello sport come nella vita, ma senza il rispetto delle regole e quindi senza costumi e tradizioni, non si sosterebbe una società civile».

Un altro tema, strettamente legato allo sport e suggerita dal Papa è senza dubbio «l'inclusione».

«Eh sì, vedi quanti valori comprende lo sport? – afferma l'arbitro, classe '76, della sezione di Teramo –. Siamo tutti d'accordo che tutte le discipline sportive siano inclusive, uniscano, perché in campo gli atleti attraversano la strada del rispetto, del *fair play*, del saper vincere e, di conseguenza, del saper perdere e per questo non può esistere razzismo, o una tradizione differente che non permetta l'incontro. Lo sport è condivisione, ha valori universali che rendono migliori tutti. E ti dirò; segni di inclusione li leggi soprattutto nelle categorie minori, lì dove manca l'occhio vigile della telecamera. Il momento della partita è tutto per un giocatore – bimbo o adulto che sia – ed è emblematico vedere le squadre gioire per una vittoria o soffrire per una sconfitta sempre e comunque insieme; scambiarsi addirittura una parola di merito o di conforto».

Tutte le discipline sportive sono inclusive, uniscono, perché in campo gli atleti attraversano la strada del rispetto e del fair play, fanno squadra. Lo sport è condivisione, ha valori universali che rendono migliori tutti

Parlare di sport come valore in un momento in cui non è possibile – almeno nelle competizioni non ufficiali – solcare un campo di calcio o tuffarsi in una piscina è un po' paradossale. «È vero! Ritengo che tra gli eroi di questa pandemia ci siano proprio i giovani. Soprattutto se ripenso alla mia gioventù, alla mia adolescenza e alle ore all'aria aperta, al gioco di gruppo che mi permetteva di muovermi, ma ancora di più di socializzare. Sono certo, però, che questo periodo difficile, non lascerà solo segni negativi, farà crescere i nostri ragazzi. Li immagino già attorno a un pallone con gli amici, dietro una rete da pallavolo o in una gara in acqua e sono certo che vivranno quel momento, fino a qualche tempo fa così scontato, con una gioia e una passione unica, più grande».



IL RITORNO DA PROTAGONISTA DI UNA VECCHIA CONOSCENZA

REDAZIONE **DOCETE**

Dopo anni di teorie e norme su curricolo e valutazione formativa, ci si avvia concretamente, partendo dalla primaria, sulla strada di un nuovo paradigma didattico che muove le fila dal progetto di apprendimento personalizzato e dalla verifica, in itinere e finale, degli obiettivi effettivamente raggiunti dall'alunno, attraverso feedback continui, autoriflessione, riprogettazione e miglioramento.

L'ATTUALITÀ DELL'ARGOMENTO

La valutazione formativa è un argomento a cui l'aggiornamento professionale in ambito scolastico sta dedicando molta attenzione, poiché il decreto legislativo 62 del 13 aprile 2017 ha posto all'attenzione dei docenti l'importanza di dare alla valutazione una precisa funzione, quella di farne uno strumento per indirizzare gli studenti al miglioramento.

Le ricadute recentissime soprattutto per il primo ciclo vedono ora dirigenti e colleghi docenti impegnati nell'attuazione delle leggi 41/2020 e 126/2020 e dell'ordinanza ministeriale 172 del 04/12/2020. In tali norme si prevede infatti

che, a decorrere dall'anno scolastico 2020/2021, la valutazione periodica e finale degli apprendimenti sarà espressa, per ciascuna delle discipline di studio previste dalle Indicazioni Nazionali, attraverso un giudizio descrittivo riportato nel documento di valutazione, nella prospettiva formativa della valutazione e della valorizzazione del miglioramento degli apprendimenti. Non quindi una semplicistica (e non conforme allo spirito della norma)

trasposizione di numeri in lettere, ma qualcosa di ben diverso.

Davanti al tema della valutazione formativa il mondo della scuola sembra risvegliarsi spaesato, perché troppo spesso ancorato a una docimologia tradiziona-

Davanti al tema della valutazione formativa il mondo della scuola sembra risvegliarsi spaesato, perché troppo spesso ancorato a una docimologia tradizionale, per la quale la valutazione della prestazione dell'alunno era ricavata dalla mera differenza tra le aspettative dei docenti e i risultati effettivamente raggiunti dagli scolari

le, per la quale la valutazione della prestazione dell'alunno era ricavata dalla mera differenza tra le aspettative dei docenti (risultati attesi o obiettivi) e i risultati effettivamente raggiunti dagli scolari, misurati col sistema dei voti.

UNA “RIVOLUZIONE” CHE VIENE DA LONTANO

La valutazione formativa non è un fatto recente e si diffonde in Italia

a partire dagli anni Settanta con il propagare nel nostro Paese delle “teorie del curricolo” e con il progressivo depotenziamento dell’attenzione ai programmi¹: «Nella programmazione curricolare la valutazione assume una funzione strategica, perché riguarda sia il momento iniziale,

quando gli insegnanti devono delineare la situazione di partenza della classe in vista della definizione degli obiettivi, sia il momento conclusivo di ciascuna unità didattica, dove è richiesto di accertare il raggiungimento di tali obiettivi in vista di ridefinire il percorso. Si tratta, perciò, di una valutazione che accompagna l’itinerario didattico programmato e aiuta a svolgere con successo grazie ai

¹ Cfr. I. FIORIN, *La sfida dell’insegnamento. Fondamenti di didattica generale*, Mondadori, 2017, p. 153, 183 e segg.

² *Idem*, p. 184.

continui rilievi che vengono compiuti in itinere»².

In questo contesto, dunque, la valutazione è uno degli elementi di un nuovo paradigma di apprendimento nel quale viene data centralità al curricolo come progetto intenzionale e organico, che descrive il percorso di formazione che gli studenti devono compiere, considerando tutti gli elementi che possono essere organizzati per renderlo più efficace.

L’evoluzione della riflessione sulla va-

lutazione in questi ultimi anni riflette un progressivo cambio di concezione delle dinamiche di insegnamento/apprendimento nella scuola italiana.

UNA RIFLESSIONE PEDAGOGICA E DOCIMOLOGICA

La valutazione formativa si diffonde in Italia a partire dagli anni Settanta con il propagare nel nostro Paese delle “teorie del curricolo” e con il progressivo depotenziamento dell’attenzione ai programmi

La valutazione formativa viene definita dal nostro legislatore come un processo che si occupa non soltanto degli esiti finali, ma soprattutto del processo formativo vale a dire del percorso che ha portato lo studente a raggiungere i traguardi che i docenti hanno fissato.

Stabilendo questo, le norme di riferimento fondano una nuova cultura della valutazione, per la quale il docente deve mettere lo studente in grado di capire il valore e l’importanza della valutazione che riceve, come momento del processo di

apprendimento e in cui che l'errore va vissuto come un'occasione per il miglioramento.

**“CAMMINA BENE
L'UOMO CHE SA DOVE ANDARE”**

In questa ottica nuova appare chiaro che la valutazione è uno degli strumenti a disposizione della comunità di apprendimento (docenti, studenti e famiglie) per accompagnare la realizzazione del curriculum, ovvero quel *«percorso formativo intenzionale, progettato dalle singole istituzioni scolastiche, tenuto conto dei bisogni della popolazione scolastica e delle risorse del territorio, nel rispetto sia dell'autonomia delle singole scuole che degli obiettivi generali e specifici del sistema di istruzione»*³.

La valutazione formativa ne diventa il momento di riflessione, la cartina di tornasole, un punto di verifica e controllo a supporto degli strumenti di navigazione. Se il curriculum è la mappa e il tracciato da seguire, la valutazione aiuta a riconoscere la strada percorsa, a tener conto delle fatiche del cammino e a progettare eventuali scorciatoie o strade alternative per giungere alla meta.

³ Cfr. F. FRABBONI, *Le dieci parole della didattica*, Mondadori, 1994, p. 12.

LA RICERCA DELLA “FORMATIVITÀ”

Riflettere sulla valutazione all'interno dell'ottica curricolare aiuta soprattutto a rendere comunicabili i principi essenziali e la configurazione completa di una proposta educativa, il modo da renderla disponibile all'analisi critica e passibile di un'effettiva traduzione operativa⁴.

La logica del curriculum non solo include la valutazione degli apprendimenti, ma allarga l'orizzonte della valutazione stessa. La include e anzi la approfondisce perché costantemente vi fa riferimento nelle diverse fasi del suo svolgimento e ne allarga l'orizzonte abbracciando anche il contesto entro il quale si realizza

Se il curriculum è la mappa e il tracciato da seguire, la valutazione aiuta a riconoscere la strada percorsa, a tener conto delle fatiche del cammino e a progettare eventuali scorciatoie o strade alternative

l'azione educativa e didattica. In questo modo il curriculum non è semplicemente un piano di studi o un piano di lavoro didattico, ma un progetto che considera intenzionalmente anche aspetti organizzativi, relazionali, istituzionali che fanno da contesto all'insegnamento.

La valutazione formativa è rivolta dunque ad acquisire continui *feedback* sui processi dell'alunno e sulle sue difficoltà e allo scopo di consentire interventi

⁴ Cfr. L. STENHOUSE, *Dalla scuola del programma alla scuola del curriculum*, Armando, 1977, p. 27.

sempre più personalizzati e adeguati. La valutazione formativa si sviluppa dunque *in itinere* si configura come un processo di accompagnamento dell'uno, stimola nell'insegnante la riflessività professionale, svolge una funzione preziosissima di tipo termostatico, per riequilibrare riaggiustare continuamente il percorso didattico.

LA RICERCA DELL'AUTENTICITÀ

L'adozione della valutazione formativa come pratica costante segna il superamento nella scuola italiana della logica più che sommativa o sommatoria, di una scuola tutta voti e selezione. Quest'ottica nuova risulta virtuosa affinché gli insegnanti elaborino per gli alunni l'esercizio di processi cognitivi più elaborati come ad esempio l'utilizzo delle abilità di analisi, di sintesi, di rielaborazione di inferenza...

In questo modo, la prospettiva curricolare e la valutazione formativa aprono a una nuova didattica orientata allo sviluppo delle competenze che cerca di superare il divario tra aula in realtà esterna, ponendo

gli alunni di fronte a problemi complessi per quanto possibile legati alla realtà o comunque costruiti in modo che le situazioni da affrontare siano realistiche. A questo proposito si parla di compiti di realtà e la valutazione che si riferisce a situazioni reali e realistiche viene definita appunto valutazione autentica.

Nell'accezione di Grant Wiggins la valutazione autentica intende non semplicemente accettare quello che uno studente sa, ma soprattutto, quello che sa fare con ciò che sa⁵. Presupposto di fondo è che l'apprendimento scolastico non si dimostra con l'accumulo di nozioni, ma con la capacità di generalizzare, trasferire e utilizzare le conoscenze acquisite in contesti reali.

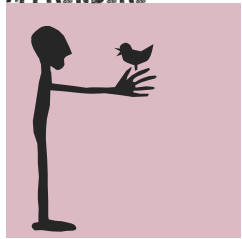
In questo senso l'autenticità diventa essa stessa formativa in quanto consente allo studente di auto osservare e auto monitorare il proprio processo di apprendimento, al docente di accompagnare e formare, e alla famiglia

di avere evidenza di un processo reale di crescita e conoscenza.

La valutazione formativa è rivolta dunque ad acquisire continui feedback sui processi dell'alunno e sulle sue difficoltà e allo scopo di consentire interventi sempre più personalizzati e adeguati

L'apprendimento scolastico non si dimostra con l'accumulo di nozioni, ma con la capacità di generalizzare, trasferire e utilizzare le conoscenze acquisite in contesti reali

⁵ G. WIGGINS – J. MCTIGHE, *Fare progettazione: la "teoria" di un percorso didattico per la comprensione significativa*, LAS, Roma 2004.



PIATTAFORME, STANDARD E GABBIE METODOLOGICHE

VINDICE DEPLANO

Psicologo
e formatore
v.deplano@tin.it

Chi educa e forma pensa ai contenuti e alla qualità didattica ma poco si interessa di standard tecnologici che, però, hanno un peso rilevante (anche se sconosciuto) sul modo di apprendere. Per questo, temi come modelli e piattaforme non dovrebbero essere appannaggio solo di informatici o ingegneri.

In principio era Moodle. Anzi, no: la nostra storia inizia ben prima. Ed è istruttiva per capire come la tecnologia condiziona il modo di apprendere. Non sempre in positivo.

Moodle è una piattaforma di e-learning. Per molti versi, è la piattaforma di e-learning per scuole, università, enti pubblici e aziende.

Tutto questo per un buon motivo: è una piattaforma *open source*, che chiunque (si fa per dire: una certa competenza ci vuole) può scaricare gratuitamente, installare nel proprio spazio web e usare senza limiti. E, volendo, modificare come preferisce. Ma che vuol dire

“piattaforma”? Il termine ha molti significati, perché gli informatici hanno in vizzo di chiamare “piattaforma” qualunque sistema che fornisca un servizio via internet. Una piattaforma di e-learning, quindi, è un programma, installato in un computer collocato da qualche parte in rete, usato per servizi di formazione.

Quali servizi?

Di tutto: l'iscrizione ai corsi, la creazione di classi virtuali, la fornitura di materiali didattici scaricabili (dispense, filmati, registrazioni audio, immagini, animazioni), la comunicazione tra partecipanti, docenti e tutor con mail, forum e chat, la somministrazione di test e son-

La piattaforma di e-learning è come una biblioteca che, al posto dei libri, contiene materiali digitali... Solo che mentre in una biblioteca si può trovare qualunque libro, i contenuti di una piattaforma devono rispondere a determinati criteri tecnici che consentono, tra l'altro, la cosiddetta “interoperabilità”: cioè un corso autodidattico può “girare” su qualunque piattaforma a patto che entrambi rispettino lo stesso standard

APPRENDERE

daggi e, soprattutto, la fruizione “certificata” di corsi autodidattici. La certificazione (chiamata “tracciamento”) equivale a un registro di classe: ci dice chi accede a un determinato corso, quando e per quanto tempo, se lo ha completato, superato o solo iniziato, qual è il punteggio finale e, volendo, molto altro. Tutto questo per verificare l’andamento dell’attività didattica e per dare valore formale (a volte anche legale) al percorso formativo.

Azzardando una metafora: la piattaforma di e-learning è come una biblioteca che, al posto dei libri, contiene materiali digitali (corsi autodidattici e altro). Solo che mentre in una biblioteca si può trovare qualunque libro, i contenuti di una piattaforma devono rispondere a determinati criteri tecnici che consentono, tra l’altro, la cosiddetta “interoperabilità”. Interoperabilità vuol dire che un corso autodidattico può “girare” su qualunque piattaforma a patto che entrambi rispettino lo stesso standard. Proprio come accade con i caricatori dei cellulari, che oggi sono tutti uguali (fino a qualche anno fa no, infatti ogni telefonino aveva il suo).

Oggi lo standard di fatto per l’e-learning è uno solo e si chiama SCORM (“Shareable Content Object Reference Model”, che equivale a “modello di riferimento per oggetti digitali dal contenuto condivisibile”), per la felicità di enti, aziende e produttori di contenuti digitali. Peccato che questo gruppo gioioso non comprenda quelli che hanno a cuore la didattica e la formazione di qualità e vor-

rebbero una maggiore libertà creativa. Dal loro punto di vista, lo standard è una gabbia un po’ troppo stretta.

Perché siamo finiti prigionieri degli standard? E come uscirne? Facciamo qualche passo indietro...

CBT, WBT E ALTRE STORIE

All’inizio degli anni ’90 c’erano i primi corsi digitali distribuiti su floppy disc (chi se li ricorda?). Si chiama-



vano CBT, “Computer Based Training”. Sembravano un prodotto di frontiera, ma la qualità lasciava a desiderare: pagine da “girare” una alla volta, senza audio né filmati, grafica rudimentale, animazioni primitive, scarse interazioni. Ma poi arrivarono i cd-rom, insieme a computer più potenti e finalmente multimediali, che potevano gestire grafica fantasmagorica, musica, filmati e simulazioni interattive. Erano oggetti a volte “belli”, come i libri freschi di stampa. Le aziende che volevano fare “formazione multimediale” acquistavano cassette su cassette di cd per distribuirli ai collaboratori.

Le linee guida pubblicate nel 1993 da AICC furono accolte con grande soddisfazione: si affermava uno standard di fatto che consentiva ai WBT di girare su tutte le piattaforme senza troppi problemi. Solo che... AICC sta per "Aviation Industry Computer-Based Training Committee": un comitato, nato in seno all'industria aeronautica... la cui visione è più ingegneristica che didattica

Durò poco, perché, internet ormai era ovunque e portava un cambio di paradigma. I corsi dovevano essere *on-line*, dematerializzati: costavano meno, si aggiornavano in tempo reale e, soprattutto, la loro erogazione poteva essere messa sotto controllo grazie alle prime piattaforme di *e-learning* (termine nato dall'usanza di anteporre il prefisso "e-" a tutto quanto avesse a che fare con internet).

È utile un confronto quantitativo: la banda passante era più o meno un millesimo di quella attuale, le piattaforme erano costosissime (fino ad alcuni miliardi delle vecchie lire) e tutte diverse tra loro. Di conseguenza, i contenuti digitali (chiamati ora WBT, "Web Based Training") erano di nuovo di qualità modestissima. E dovevano essere adattati ogni volta alle esigenze (spesso ai capricci) delle singole piattaforme.

Per questo motivo, le linee guida pubblicate nel 1993 da AICC furono ac-

colte con grande soddisfazione: si affermava uno standard di fatto che consentiva ai WBT di girare su tutte le piattaforme senza troppi problemi. Solo che lo stesso termine AICC denuncia il suo peccato originale. AICC sta per "Aviation Industry Computer-Based Training Committee": un comi-

tato, nato in seno all'industria aeronautica (Airbus, Boeing e McDonnell Douglas), la cui visione, più ingegneristica che didattica, ha prodotto un imprinting che dura ancora.

Infatti, nel 2000 le raccomandazioni dell'AICC sono state riprese dal programma Advanced Distributed Learning Initiative (ADL) del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, che le ha incorporate nel più completo e articolato standard SCORM. Non è una bella notizia, perché i problemi restano.

Nel 2000 le raccomandazioni dell'AICC sono state riprese dal programma Advanced Distributed Learning Initiative (ADL) del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, che le ha incorporate nel più completo e articolato standard SCORM

I LIMITI DELLO SCORM

I limiti dello standard SCORM e delle piattaforme di e-learning che lo adottano (cioè tutte) nascono da due fattori.

Primo fattore: il peccato originale di cui parlavamo. Le regole AICC/SCORM, perfette sul piano informatico, implementano una visione dell'apprendimento decisamente inadeguata ai nostri occhi. Gli estensori non sembrano nem-

Le regole AICC/SCORM, perfette sul piano informatico, implementano una visione dell'apprendimento decisamente inadeguata ai nostri occhi. Gli estensori non sembrano nemmeno essersi posti il problema di come si fa formazione... Inoltre... SCORM è uno standard "vecchio"

meno essersi posti il problema di come si fa formazione.

Secondo fattore: SCORM è uno standard "vecchio". La sua ultima versione, la 1.3, è chiamata anche SCORM 2004: sedici anni che per le tecnologie sono ere geologiche.

I limiti di SCORM sono principalmente tre:

1. È stato pensato per contenuti se-

quenziali, come un libro o una presentazione PowerPoint. Infatti, uno dei principali parametri tracciati è il "bookmark" ("segnalibro", appunto), che dovrebbe rispondere alla domanda "Quanta parte del corso è stata fruita?". E se invece di essere fatto di pagine da sfogliare una dopo l'altra, il corso fosse un ipertesto? O una complessa simulazione interattiva? Nessuno ci ha pensato.

2. *I singoli contenuti didattici*, chiamati tecnicamente "learning object" o "SCO" (Sharable COntent), *devono essere "auto-consistenti"*, cioè senza alcun rapporto tra loro, se non la propedeuticità gestita dalla piattaforma. L'autoconsistenza dei moduli è importante nello sviluppo di applicazioni software, ma nella didattica è un serio limite. Se all'interno di un corso è utile tener conto dei risultati di quello precedente? E se in una simulazione voglio far interagire più partecipanti, come si fa con quasi tutti i giochi di questo mondo? Impossibile.

3. *I contenuti didattici sono gestiti in modo centralizzato*. Per la loro fruizione bisogna prima accedere alla piattaforma e mantenere attivo il collegamento internet per tutto il tempo, perché è "dentro" la piattaforma che i corsi risiedono. Smartphone e tablet? Non pervenuti. I dispositivi mobili possono avere o non avere campo per collegarsi a internet e utilizzano soprattutto "app" scaricate da uno store che con le piattaforme SCORM non ha niente a che fare. Si può far tracciare un'app? Con SCORM no.

UN FUTURO POSSIBILE

E giunta da tempo l'ora di superare SCORM. Di subordinare la tecnologia alla didattica. Come? Uno standard migliore c'è o, meglio, ci sarebbe dal 2013. Proposto sempre da ADL per andare oltre SCORM, si è chiamato prima "Tin Can Api" e poi "Experience API" o "xAPI".

xAPI cambia completamente il modo di concepire i contenuti didattici e, quindi, di tracciare. Per dare un'idea:

- SCORM assomiglia a un'aula scolastica in cui bisogna entrare (e rimanere) se si vuole partecipare a un corso. Il corso e i suoi contenuti digitali risiedono "dentro" la piattaforma.

- xAPI si comporta come una casella postale che accetta e archivia "cartoline" da diverse fonti, con messaggi come "Mario ha completato il corso *Sette re di Roma*, ci ha messo 4 ore e ha riportato 95 punti".

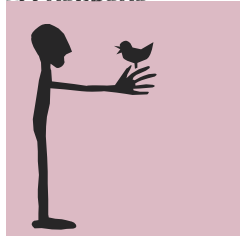
Questo significa che il contenuto può essere di qualunque tipo – un WBT, un ipertesto, un *serious game* o altro – e può risiedere fisicamente ovunque. Anche in uno smartphone. Di più: disponendo di un semplice "registro digitale" è possibile certificare con xAPI anche le attività in presenza e le competenze acquisite in modo informale. Cade così tutta la burocrazia tecnologica imposta dagli ideatori di SCORM.

Peccato che al momento xAPI sia una creatura misteriosa, quasi del tutto ignota a scuole, università, aziende, pub-

blica amministrazione e ai produttori di contenuti digitali che tendono ad accontentarsi dello *status quo*. Mentre formatori, insegnanti, pedagogisti e altri che hanno a cuore la qualità dell'apprendimento sembrano non volersi addentrare in questioni astruse come gli standard di interoperabilità. Dimenticando che la tecnologia influisce troppo nel nostro modo di apprendere, comunicare e pensare per lasciarla ai soli tecnologi. È il caso di riprendersela.

Infografia

- ADL Initiative <<https://adlnet.gov/>>.
- CMI Guidelines for Interoperability AICC, 2004, <<https://web.archive.org/web/20070928061141/http://aicc.org/docs/tech/cmi001v4.pdf>>.
- VINDICE DEPLANO, 2015, "La piattaforma Moodle e l'inopportuna abdicazione", For, n. 99, Franco Angeli.
- Wikipedia, voce "SCORM" <<https://it.wikipedia.org/wiki/SCORM>>.
- xAPI.com <<https://xapi.com/>>.



ALLA RICERCA DELLA QUALITÀ NEI PROCESSI DI APPRENDIMENTO IN RETE

MARIO ROTTA
e-learning manager

Prendendo spunto dall'emergenza epidemiologica e dal ricorso alla DaD, si propone un modello di valutazione della qualità dell'apprendere online fondato su tre dimensioni – il processo, il progetto, il sistema –, da svolgersi attraverso un costante monitoraggio e ancorato a una serie di indicatori riferiti all'organizzazione, alle persone e ai prodotti.

PREMESSA:
COME SI MISURA LA QUALITÀ?

Se il concetto di qualità è definibile, sia pure con diverse declinazioni e sfumature, questo significa che, in linea di massima, teoricamente, la qualità può essere misurata. Ci si riferisce evidentemente alla qualità complessiva di esperienze e percorsi di apprendimento in rete, e non alla pura e semplice valutazione degli alunni, che di per sé non esprime altro che una delle angolazioni possibili del problema. Per attribuire a un processo di apprendimento in rete un giudizio di qualità, infatti, bisogna considerare una molteplicità di fattori e di indicatori e attuare diverse

strategie orientate a verificare le infinite variabili di questo sistema complesso.

GLI INDICATORI DELLA QUALITÀ

Come spiegato nell'articolo pubblicato sul numero 22 di *Docete* (cui si rinvia), un sistema orientato alla qualità, intesa come modello strategico per il miglioramento continuo, è una sorta di ecosistema complesso, in cui interagiscono vari indicatori specifici e un certo numero di variabili talora indipendenti rispetto alla volontà e alla capacità decisionale di chi promuove l'azione formativa.

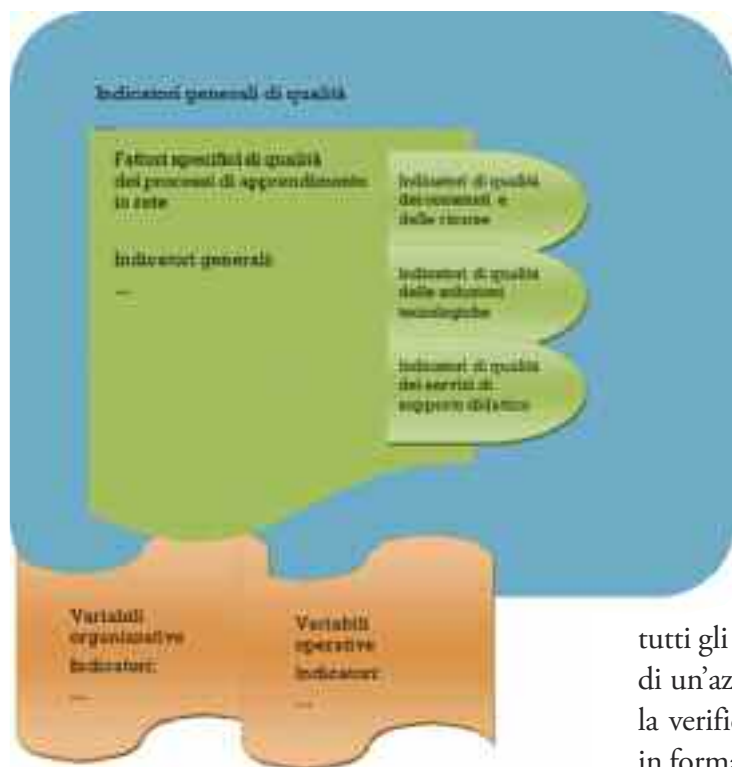
Un esempio paradigmatico di cosa sono le variabili indipendenti è sotto gli

Un sistema orientato alla qualità è una sorta di ecosistema complesso, in cui interagiscono vari indicatori specifici e un certo numero di variabili talora indipendenti rispetto alla volontà e alla capacità decisionale di chi promuove l'azione formativa

APPRENDERE

occhi di tutti: era difficile prevedere una situazione di emergenza tale da portare le scuole alla chiusura per mesi, costringendo il sistema scolastico a inventarsi letteralmente la cosiddetta DaD, ovvero un sistema inevitabilmente sbilanciato sulle variabili operative (l'emergenza, ovvero la necessità di soluzioni in tempi rapidi) e organizzative (l'assenza di piani e protocolli da attuare in caso di situazioni a rischio). È chiaro che in queste condizioni il risultato non poteva che essere mediamente mediocre:

Era difficile prevedere una situazione di emergenza tale da costringere il sistema scolastico a inventarsi la DaD, ovvero un sistema inevitabilmente sbilanciato sulle variabili operative (l'emergenza, ovvero la necessità di soluzioni in tempi rapidi) e organizzative (l'assenza di piani e protocolli da attuare in caso di situazioni a rischio)



il fattore tempo, ad esempio, in un caso come questo risulta così pressante da rendere praticamente impossibile rispondere a tutto ciò che si potrebbe inserire tra gli

indicatori più specifici del sistema: in mancanza di tempo, i contenuti saranno quelli già pronti, le tecnologie quelle disponibili e il supporto didattico affidato alla buona volontà e talora solo a quella. Un sistema per la qualità dovrebbe, al contrario, partire dagli indicatori specifici e “condizionare” attraverso la loro articolazione sia le variabili riferite alla tempistica che quelle più strettamente operative.

Il processo di valutazione della qualità, in sostanza, coinvolge tutti gli elementi e le fasi di strutturazione di un'azione formativa: in questo quadro, la verifica di quanto appreso dai soggetti in formazione, ovvero l'*assessment* in senso stretto è solo una parte, solo un momento all'interno di uno scenario ben più ampio, di cui peraltro si considerano le variabili correlate, ovvero l'eventuale relazione tra gli esiti della valutazione di profitto e i

fattori che potrebbero aver influito sui risultati ottenuti. In poche parole, non si può né si dovrebbe giudicare la qualità di un'istituzione formativa dalla media delle valutazioni degli studenti, ma si dovrebbe indagare su quali elementi hanno influito positivamente (o negativamente) sui risultati, sullo scarto tra gli esiti raggiunti e il gap da colmare, fino ad analizzare fattori intangibili ma essenziali, dal clima motivazionale all'intensificarsi delle interazioni. Un processo, detto *evaluation* (per rendere evidente la differenza con l'*assessment*) che ingloba tutti gli aspetti (progettuali, metodologici e attuativi) e tutte le componenti (umane, istituzionali, tecnologiche) di un processo di apprendimento in rete.

MODELLI E METRICHE

Tra i modelli di valutazione sistemica maggiormente utilizzati, c'è ancora quello proposto da Kirkpatrick (1959), sia pure attraverso le sue successive reinterpretazioni (Phillips 2002; Kaufman 1994 e altri). Parte dalla misurazione della reazione dei partecipanti, ovvero dal rilevamento del grado di soddisfazione manifestato dai corsisti rispetto alle aspettative, un parametro che non necessariamente corrisponde all'apprendimento effettivamente consolidato in termini di accrescimento delle competenze iniziali. Prende poi in esame l'applicazione delle competenze acquisite nella pratica, che comprende la trasferibilità dei contenuti formativi ai comportamenti effettivi sul breve-medio-

lungo periodo. Infine, il modello fa riferimento al miglioramento della qualità del bene prodotto/servizio erogato e quindi, all'aumento della soddisfazione, nonché all'ottimizzazione dei costi sostenuti e dei tempi impiegati.

Generalmente, questo approccio si rappresenta come un modello a tre dimensioni: si parla cioè di valutazione di Processo, di Progetto, di Sistema. Per valutazione di processo si intende il monitoraggio del percorso formativo per la rile-

Tra i modelli di valutazione sistemica maggiormente utilizzati, c'è ancora quello proposto da Kirkpatrick (1959). Parte dalla misurazione della reazione dei partecipanti... Prende poi in esame l'applicazione delle competenze acquisite nella pratica... Infine fa riferimento al miglioramento della qualità del bene prodotto/servizio erogato

vazione delle reazioni dei partecipanti, al fine di effettuare eventuali integrazioni e/o correttivi all'intervento formativo, in base alle esigenze emerse durante la sua attuazione. La valutazione di progetto invece, condotta preliminarmente all'erogazione di un'attività formativa, attiene alla validazione del progetto che si intende attuare rispetto agli obiettivi perseguiti, alle risorse disponibili e agli strumenti utilizzabili per la valutazione stessa dell'intervento

APPRENDERE

erogato. Si tratta quindi di una fase articolata, che richiede un'analisi accurata dei soggetti, delle variabili e dei vincoli e che vede coinvolti diversi attori (committenza, fornitori, docenti). La valutazione di sistema infine, è una valutazione complessiva dell'efficienza, dell'efficacia e della qualità dell'intervento in termini di gap tra risultati attesi ed effettivi, sostenibilità e trasferibilità /replicabilità dell'azione formativa. Le indicazioni che ne derivano quindi, sono funzionali al miglioramento e all'innova-

La valutazione non è confinata esclusivamente nei momenti iniziali e/o finali del percorso, ma è diluita lungo l'intero processo di apprendimento secondo una linea di sviluppo multidisciplinare che integra aspetti quantitativi e qualitativi in un'attività di monitoraggio costante

Variabili	Categorie d'indagine	Item	Indicatori	Strumenti	
Processi	Organizzazione	Configurazione organizzativa	Modello organizzativo adottato	Scuola rating	
		Chi prende le decisioni	Gerarchia gestionale	Flusschart	
		Flussi comunicativi	Di che tipo sono	Questionari	
	Clima	Clima organizzativo	Clima organizzativo	Attitudine al team working	Analisi Quality Best
		Clima del processo di apprendimento	Supporto tra aspettative e azioni effettuate		Questionari di gradimento
		Appoggio del management	Investimenti		Sul performance
		Preparazione al cambiamento	Dimensioni - velocità		Scala di atteggiamenti
	Change Management	Resilienza e resistenza	Resilienza e resistenza	Attitudine al problem solving	Interviste

zione dello stesso processo formativo, che appare in quest'ottica parallelo al processo di valutazione. Questi riferimenti rappresentano i paletti metodologici in cui si collocano gli indicatori specifici, che spesso si basano su analisi qualitative (ad es, un confronto tra punti di forza e criticità, simile all'analisi SWOT), per isolare gli

elementi che si mantengono costanti e imperturbabili in ogni sistema formativo, e maggior ragione in un processo di apprendimento in rete, in cui tempo, spazio e modalità comunicative e relazionali complicano e accrescono il contesto rappresentato dalle Persone, dai Processi e dai Prodotti.

APPRENDERE

I modelli di valutazione della qualità di questo tipo devono essere fondati e applicati anche tenendo conto di alcuni principi irrinunciabili. Il primo è l'approccio sistemico, l'unico possibile quando si tratta di sistemi formativi aperti e dinamici, che richiedono non soltanto una valutazione degli output e degli elaborati, ma anche un'attenzione particolare ai processi implementati sulla base dell'analisi dei bisogni formativi e del coinvolgimento di tutti gli attori. Il secondo è la trasversalità, che si-

gnifica che la valutazione non è confinata esclusivamente nei momenti iniziali e/o finali del percorso, ma è diluita lungo l'intero processo di apprendimento secondo una linea di sviluppo multidisciplinare che integra aspetti quantitativi e qualitativi in un'attività di monitoraggio costante. Il terzo principio consiste nell'accettare l'ipotesi che il modello è particolarmente indicato per configurare ambienti di apprendimento multidisciplinari e soprattutto quelli centrati sulle competenze trasversali.

Variabili	Categorie d'indagine	Item	Indicatori	Strumenti
Persone	Aspirazioni	Stile Bene Anziani formati Buoni nell'organizzazione	Forme educative F-M Descrizione Descrizione	Questionario Questionario Intervista strutturata Intervista strutturata
	Apprendimento	Tempo di fruizione Modalità di fruizione Adesione agli atti risultati	Valori educativi Tabelle - Matrici Presente - Difetto, Scienze - Scienze Riferimento sulle diversità degli atti risultati	Questionario a basse testate Questionario Questionario
Motivazione all'apprendimento	Risultati degli apprendimenti	Consueti di in-automata dinamica	Miglioramento performance - percentuali di successo	Focus group - biterza
	Deposito	Deposito di in-automata dinamica	Fattori di successo	Scala di affidamento
Motivazione all'apprendimento	Disponibilità di spendere	Disponibilità di spendere	Comportamento del singolo formatore	Intervista
	Apprendimento prodotto	Apprendimento prodotto	Comportamento dell'apprendimento al singolo formatore	Scala di affidamento
	Prospettiva temporale	Prospettiva temporale	Breve - Medio - Lungo periodo	Scala di affidamento

**I FATTORI DA CONSIDERARE
E LE VARIABILI DA MONITORARE**

La complessità dei modelli di valutazione della qualità si può percepire elaborando un prospetto degli indicatori primari e secondari di cui tener conto per poter configurare il sistema.

Gli indicatori riferibili ai processi riguardano soprattutto l'assetto organizzativo, inteso come capacità dell'organizzazione di gestire lo scenario in modo esemplare e tenendo conto del grado di coinvolgimento di tutti gli attori, dall'operatore al management. È una visione della qualità costruita su un'offerta formativa *user-centered*, in linea con i principi più avanzati di progettazione integrata.

Gli indicatori riferibili alle persone sono in parte finalizzati alla profilazione degli utenti, in modo da finalizzare l'offerta formativa. Ma prendono in esame anche altri indicatori specifici, parte dei quali considerano dati ricavabili facilmente da qualsiasi piattaforma attraverso appositi strumenti di monitoraggio, in modo da intervenire con adeguato supporto in caso di demotivazione, difficoltà di gestione delle relazioni e altri aspetti legati alla co-

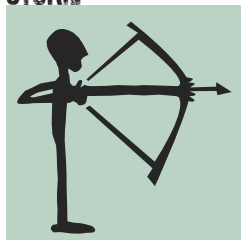
municazione interpersonale, prevedendo anche una collocazione per i momenti di *assessment* in senso stretto.

Infine, gli indicatori riferibili ai prodotti configurano un controllo qualitativo elevato sia sulla realizzazione dei materiali didattici che sull'impatto e sulle interfacce tra contenuti e utenti, con una attenzione particolare anche alla relazione tra impostazione dei contenuti e ricadute effettive prodotte in termini di apprendimento.

E questa non è che l'ossatura di

	Categorie d'indagine	Item	Indicatori	Strumenti
Variabili Processo	Qualità	Capacità di integrare risorse e competenze	Partecipazione in rete, progetti di ricerca innovativi	Questionari e focus group
		Processo di sviluppo continuo	Conoscimento di esperti e fornitori	Questionari e focus group
		Conoscenza contestuale	Analisi di esperienze, settore, scuola, aziende	Questionari e focus group
		Uffici coinvolte nel processo	Strategie di esperti e collaboratori	Questionari e focus group
		Feedback e comunicazione	Ricerche e studi di settore	Questionari e focus group
		Formalità e trasparenza	Ricerche e studi di settore	Questionari e focus group
	Struttura organizzativa (organi, ruoli, relazioni)	Struttura organizzativa, Esperto di area, Esperto di strumenti	Struttura organizzativa, Osservazione di processi, Decisioni della commissione	Questionari, Focus group, Interviste

massima di un sistema di valutazione in grado di esprimere ulteriori potenzialità. Prima tra tutte, la flessibilità necessaria per introdurre in qualsiasi passaggio l'adesione a standard istituzionali o internazionali, o la possibilità di spingere i rilevamenti sulle reazioni e i comportamenti degli utenti ancora più a fondo, fino a configurare anche per i processi di apprendimento un concetto di qualità realmente globale.



LA CREATIVITÀ AIUTA A DIVENTARE “GRANDI”

STEFANIA CAREDDU

Giornalista

Il Liceo Ginnasio “San Paolo”, situato all’interno dello storico seminario vescovile di Oppido Mamertina, ha scelto una via innovativa per farsi conoscere e raccontarsi. Con un video diffuso in rete e sui social, ha saputo trasformare la crisi della pandemia in un’opportunità.

“La creatività nasce dall’angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura”, affermava Albert Einstein per il quale è “nella crisi che sorge l’inventiva”. Così, nel

buio della pandemia che ha stravolto quotidianità e abitudini ci si è ingegnati per continuare a vivere, lavorare, studiare, relazionarsi, uscendo fuori da schemi consolidati e andando oltre il consueto. Le scuole sono state tra le prime istituzioni ad adattarsi, attivando la didattica a distanza e usando la tecnologia per superare il distanziamento fisico.

È quello che ha fatto il Liceo Ginnasio “San Paolo”, la scuola paritaria della diocesi di Oppido Mamertina-Palmi che ha deciso di raccontarsi in modo nuovo e *smart*.

Una piccola realtà (gli alunni sono solo una sessantina) può fare “rumore” se mette in campo risorse creative, facendo diventare educativa anche un’attività non ordinaria, nata come conseguenza dell’emergenza

SUL WEB

E SUI SOCIAL

In vista dell’Open Day – che come in gran parte degli Istituti si è trasferito sul web e su piattaforma –, il liceo calabrese, che ha

appena spento 30 candeline e negli anni ha formato oltre 400 ragazzi della piana di Gioia Tauro, ha scelto di realizzare un video e di diffonderlo – con buon anticipo rispetto a molti altri – attraverso i social per spiegare la sua specificità.

Per farsi conoscere, il “San Paolo” non ha puntato sugli effetti speciali né sulla dimensione emotiva, ma sulla sobrietà e sulla concretezza. Ci sono i sorrisi degli alunni seduti ai loro banchi, il fascino del laboratorio di fisica, la bellezza dell’arte e della storia che arricchisce la struttura e, soprattutto, le parole che descrivono

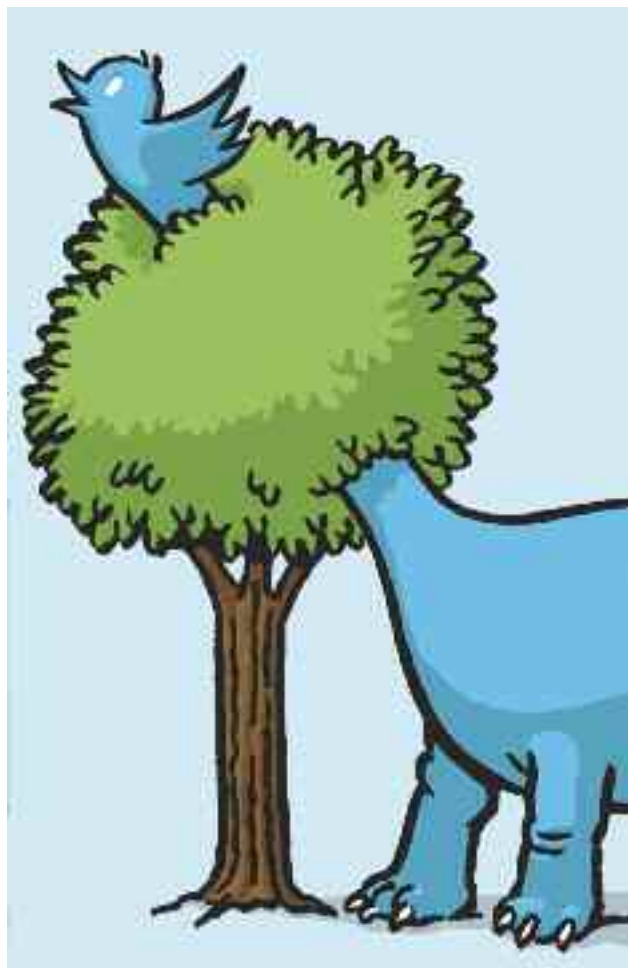
l'offerta formativa di un istituto che è punto di riferimento in un territorio difficile. Il video, pubblicato a dicembre, ha rappresentato una vera e propria novità riscuotendo un certo successo sui social e un notevole interesse da parte dei media locali. Segno che anche una piccola realtà (gli alunni sono solo una sessantina) può fare "rumore" se mette in campo risorse creative, facendo diventare educativa anche un'attività non ordinaria, nata come conseguenza dell'emergenza.

L'EDUCAZIONE È UN ANTIDOTO ALL'INDIVIDUALISMO

“Educare è sempre un atto di speranza che invita alla co-partecipazione e alla trasformazione della logica sterile e paralizzante dell'indifferenza in un'altra logica diversa, che sia in grado di accogliere la nostra comune appartenenza”. Lo ha ricordato Papa Francesco nel videomessaggio ai partecipanti all'evento per il Global Compact on Education. L'educazione è “il naturale antidoto alla cultura individualistica”, ha affermato il Pontefice per il quale “il nostro futuro non può essere la divisione, l'impoverimento delle facoltà di pensiero e d'immaginazione, di ascolto, di dialogo e di mutua comprensione”. “Oggi – ha chiarito – c'è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo, che coinvolga tutte le componenti della società”.

FORMAZIONE INTEGRALE

Situato all'interno dello storico seminario vescovile, nel cuore della cittadina dove si respira l'aria dell'Aspromonte, il “San Paolo” coniuga la vita con la didattica, con un'attenzione alla persona a 360°. Da quando è sorto, ricorda nel video monsignor Francesco Milito, vescovo della diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, “intende dare una formazione integrale, cioè sia sul piano culturale a livelli alti e



LA SFIDA DI "NORMALIZZARE" IL DIGITALE

L'emergenza sanitaria "ha forzato" le pratiche degli insegnanti e dei dirigenti scolastici a considerare il cambiamento come una necessità inaggirabile". Lo ha sottolineato Pier Cesare Rivoltella, presidente della Società italiana di ricerca sull'educazione mediale, per il quale questa presa di coscienza "ha significato, in particolare per le tecnologie digitali e i metodi didattici innovativi, la possibilità di trovare spazio tra le esperienze e di dar vita a delle sperimentazioni che in alcuni casi si sono segnalate per significatività ed efficacia".

Secondo Rivoltella, poi, è possibile superare la dicotomia tra presenza e distanza "normalizzando il digitale, rendendolo cioè un ingrediente abituale della didattica, sia in classe sia a casa".

professionalmente molto validi, ma anche a livello spirituale, aspetto fondamentale della crescita, e mentale, che va di pari passo con quello spirituale". In questo modo, sottolinea il vescovo, è possibile "crescere in armonia, in una sintesi di quel che è il vero

umanesimo, in una scuola che fa degli studi classici il pezzo forte della sua proposta".

STUDENTI PROTAGONISTI DEL PROPRIO SUCCESSO

Se il vescovo Milito la definisce "una famiglia", per la preside Maria Aurora Placanica il "San Paolo" è "una

Fin dal primo periodo di lockdown ci si è attivati per garantire la continuità didattica, senza mai rinunciare alla qualità. "Abbiamo provveduto a dotare i nostri studenti di un tablet in comodato d'uso per consentire loro di seguire agevolmente le lezioni da casa, andando incontro così anche a eventuali situazioni di difficoltà", racconta il gestore

scuola a misura di ragazzo, che da sempre pone la sua attenzione sull'allievo, sui tempi e gli stili di apprendimento, senza tralasciare di valorizzare le eccellenze". L'obiettivo, osserva, è che "ogni studente riesca a trovare un suo metodo di studio per essere

protagonista del proprio successo formativo". Per questo, con le radici ben piantate nella tradizione ma con lo sguardo che abbraccia il futuro, "i piani di studio – spiega la professoressa Placanica – privilegiano le discipline classiche e umanistiche e si completano con lo studio della lingua inglese, delle scienze naturali, matematiche, fisiche". Ma poiché l'acquisizione delle competenze non è il solo e unico traguardo

(sebbene fondamentale), la scuola paritaria di Oppido Mamertina accompagna gli studenti in un percorso che “non si ferma alla dimensione curricolare – chiarisce la preside – ma si amplia con la realizzazione di iniziative che spaziano dall’ambito espressivo a quello logico, sociale affettivo, del rispetto e della legalità, della giustizia, dell’etica”. Con queste basi, gli studenti hanno dunque l’opportunità di “interagire con la realtà in maniera personale libera e ponendosi in atteggiamento critico e creativo”.



La scuola prende il nome dall’apostolo delle genti, che 2000 anni fa è stato un grande divulgatore e comunicatore del messaggio evangelico... Vocazione ulteriormente rafforzata dal gemellaggio con la Provincia Italia della Società San Paolo, che ha gettato le basi per uno scambio e una collaborazione tra la famiglia paolina e gli studenti, nel campo della scrittura creativa, del giornalismo e della formazione all’uso dei social media

LA PANDEMIA NON HA FERMATO IL CAMMINO FORMATIVO

Le attività extra-curricolari diventano così parte integrante dell’iter formativo. Ne sono un esempio i progetti di Archeologia e di Bioetica. Il primo ha

come obiettivo quello di sensibilizzare gli alunni del biennio al mondo della moderna scienza della ricerca che permette di ricostruire la storia, attraverso l’interpretazione di reperti e il metodo stratigrafico. Il secondo, che si rivolge agli studenti del quarto e del quinto anno, mira invece a fornire spunti di riflessione e di confronto per leggere l’attualità con maggiore consapevolezza. “I progetti non si sono mai fermati, proseguono anche a distanza”, precisa don Giancarlo Musicò, gestore del Liceo Ginnasio e Rettore del Seminario Vescovile, eviden-

ziando che fin dal primo periodo di *lock-down* ci si è attivati per garantire la continuità didattica, senza mai rinunciare alla qualità. “Abbiamo provveduto a dotare i nostri studenti di un tablet in comodato d’uso per consentire loro di seguire agevolmente le lezioni da casa, andando in-

contro così anche a eventuali situazioni di difficoltà”, racconta il gestore.

GIOVANI

COMPETENTI E RESPONSABILI

Nel solco della missione educativa portata avanti dal Seminario fin dal 1700, il Liceo continua dunque nell’opera di formazione non solo per i seminaristi, ma anche per tanti giovani calabresi che scelgono di compiere un tratto importante del loro percorso scolastico in un ambiente polifunzionale e di qualità. Tra le mura della scuola, infatti, si lavora per fornire ai ragazzi gli strumenti utili a costruirsi come persone e come cittadini e, allo stesso tempo, si è impegnati per “educare i giovani attraverso la cultura perché possano arrivare alla conoscenza della Verità, che è Gesù Cristo”, afferma don Musicò. Del resto, l’intento di monsignor Benigno Luigi Papa, l’arcivescovo che insieme ad alcuni collaboratori ha fondato l’istituto, era proprio “quello di formare alcuni giovani e poi futuri professionisti che nel mondo di oggi possano essere promotori e divulgatori del messaggio cristiano”.

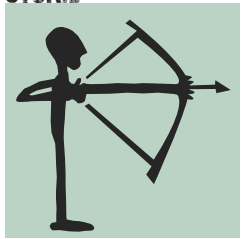
NEL SEGNO DI SAN PAOLO

Non a caso, la scuola “prende il nome dall’apostolo delle genti San Paolo, che 2000 anni fa è stato un grande divulgatore e comunicatore del messaggio evangelico”, dice don Musicò

sottolineando che questa vocazione del Liceo è stata ulteriormente rafforzata dal gemellaggio con la Provincia Italia della Società San Paolo, fondata dal beato Giacomo Alberione, il cui carisma era proprio quello di evangelizzare attraverso i nuovi mezzi di comunicazione. Un gemellaggio che ha gettato le basi per uno scambio e una collaborazione tra la famiglia paolina e gli studenti, nel campo della scrittura creativa, del giornalismo e della formazione all’uso dei social media.

ISTRUZIONE DIGITALE: LA NUOVA FRONTIERA DELLA SCUOLA EUROPEA

Se da una parte “la pandemia Covid-19 ha provocato enormi perturbazioni nei settori dell’istruzione e della formazione e un repentino passaggio all’apprendimento online e a distanza”, dall’altro “l’uso generalizzato della tecnologia, che ha fatto emergere lacune e debolezze, rappresenta un’opportunità per ripensare l’istruzione e la formazione per l’era digitale”. Ne è convinta Margrethe Vestager, vicepresidente della Commissione Ue con la delega digitale, che nei giorni scorsi ha presentato i progetti per la realizzazione entro il 2025 di uno spazio europeo dell’istruzione, di uno spazio comune per la ricerca e di un piano d’azione sull’istruzione digitale.



IL GUSTO DELLA SOLIDARIETÀ

STEFANIA CAREDDU

Giornalista

A Roma, gli studenti dell'Ipseoa "Tor Carbone" hanno espresso vicinanza agli operatori sanitari cucinando per loro. Numerosi gli istituti che hanno scelto di coniugare apprendimento e attenzione all'altro.

Laurie Colwin, scrittrice americana celebre per i suoi saggi a tema culinario, affermava che "una persona che cucina è una persona che dà: anche il cibo più semplice è un regalo". E sono state certamente un regalo inatteso le "Smart box" che si sono visti recapitare, nel mese di dicembre, gli operatori sanitari di nove presidi ospedalieri di Roma, impegnati nella gestione di questa fase complessa della pandemia. Protagonisti del gesto gli studenti dell'Ipseoa "Tor Carbone", l'Istituto Professionale per i Servizi dell'Enogastronomia e dell'Ospitalità Alberghiera, la più antica scuola alberghiera della Capitale, immersa nel verde dell'Appia Antica.

Sono state un regalo inatteso le "Smart box" che si sono visti recapitare gli operatori sanitari di nove presidi ospedalieri di Roma, impegnati nella gestione di questa fase complessa della pandemia. Protagonisti del gesto gli studenti della più antica scuola alberghiera della Capitale

LA GRATITUDINE
PER CHI È
IN PRIMA LINEA

Sotto la guida di un team di chef stellati composto da Cristina Bowerman, Iside De Cesare, Roy Caceres e Giuseppe Di Iorio, i ragazzi hanno

scelto un modo originale (e gustoso) per dire "grazie" ed esprimere così la loro solidarietà a quanti, ogni giorno, sono in prima linea per effettuare i tamponi.

Grazie al progetto "Drive in sotto le stelle", patrocinato dalla Regione Lazio e supportato dalla Protezione civile e dalla ASL, gli studenti hanno pensato dei menù, a base di prodotti del territorio laziale, li hanno preparati, confezionati e consegnati al personale sanitario dei *drive in* Tor di Quinto e di Fiumicino, e delle

Sulle scatole, la frase di Dante Alighieri “E quindi uscimmo a riveder le stelle”: una speranza, ma anche un augurio attraverso il quale manifestare vicinanza e attenzione. All’interno delle confezioni, assemblate e decorate con impegno, dei veri e propri manicaretti: due dolci e due salati

strutture di San Giovanni Addolorata, Ospedale Cristo Re, Ospedale Militare della Cecchignola, IRCCS Santa Lucia Ardeatina, Policlinico Campus Biomedico, Policlinico di Tor Vergata ed ex presidio Forlanini.

L'AUGURIO DI USCIRE PRESTO “A RIVEDER LE STELLE”

Sulle scatole, la frase di Dante Alighieri “E quindi uscimmo a riveder le stelle”: una speranza, ma anche un augurio attraverso il quale manifestare vicinanza e attenzione. All’interno delle confezioni, assemblate e decorate con impegno, dei veri e propri manicaretti: due dolci e due salati, tra i quali un frollino con una base di cacao e semola riempito con una marmellata di arance o dei cracker di farina scura con una crema di zucca, una mousse al gorgonzola e una crema al mandarino. “Fin dall’antichità, preparare il cibo per una persona è un modo per di-

mostrare che ho cura di te, ci tengo al tuo benessere”, ricorda Cristina Tonelli, dirigente scolastica, nel video pubblicato sulla pagina Facebook del progetto “#LeScuole” del Miur, sottolineando che “Drive in sotto le stelle” è stato “un progetto di solidarietà con un altro settore del Paese in grave difficoltà, cioè quello della sanità” e ha dato l’opportunità di spiegare agli studenti l’importanza del prendersi cura degli altri. Proprio come ha detto Papa Francesco, all’Angelus del primo giorno dell’anno: “i

OGGETTIVO: FAME ZERO

“Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un’agricoltura sostenibile”. È questo il secondo dei 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile, definiti dall’Agenda 2030, sottoscritta il 25 settembre 2015 da 193 Paesi delle Nazioni unite, tra cui l’Italia, per condividere l’impegno a garantire un presente e un futuro migliore al nostro Pianeta e ai suoi abitanti.

Sebbene su questo fronte siano stati compiuti alcuni passi in avanti, molto resta ancora da fare: dal 2014 infatti è tornato, ad esempio, a crescere il numero di quanti nel mondo soffrono la fame: nel 2019, 135 milioni di persone in 55 Paesi hanno patito l’insicurezza alimentare acuta.

In Italia, poi, dal 2010 al 2017 è diminuito del 20% l’uso di pesticidi e diserbanti in agricoltura, ma tra il 2016 e il 2017 è aumentato l’utilizzo di fertilizzanti.

dolorosi eventi che hanno segnato il cammino dell'umanità nell'anno trascorso, ci insegnano quanto sia necessario interessarsi dei problemi degli altri e condividere le loro preoccupazioni”.

Insieme al valore morale, l'iniziativa ha avuto anche un risvolto educativo e sociale: “In questo momento, in cui la ristorazione è in grave crisi – rileva la dirigente Tonelli – si devono aprire strade nuove attraverso le quali i ragazzi possano dare pieno svolgimento a una professione che è una professione di cura, di bellezza, di vicinanza al prossimo che va salvaguardata, rispettata, implementata più possibile”.

QUANDO L'EDUCAZIONE CIVICA DIVENTA CONCRETA

Mano a grembiuli, 'sac à poche' e teglie, con una buona dose di volontà e creatività, gli studenti dell'Ipseoa “Tor Carbone” si sono messi in gioco e, coordinati dagli chef stellati, hanno dunque imparato qualcosa di nuovo, riscoprendo la bellezza della gratuità e del dono. “I ragazzi hanno notato finalmente dentro di loro l'educazione civica concreta e hanno potuto dare un contributo in questa emergenza”, evidenzia Alessandra Boglione, docente di Sala e Vendite, che fa riferimento alla genesi del progetto: “Una sera, vedendo il telegiornale, mi sono

“I ragazzi hanno notato finalmente dentro di loro l'educazione civica concreta e hanno potuto dare un contributo nell'emergenza”

Piccoli gesti che contribuiscono a rendere più umano il mondo. Del resto, “cucinare suppone una testa leggera, uno spirito generoso e un cuore largo”, diceva Paul Gauguin

I GIOVANI AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Stanchezza (31%), incertezza (17%) e preoccupazione (17%) sono i principali stati d'animo che gli adolescenti hanno dichiarato di vivere in questo periodo di pandemia, insieme al disorientamento, all'apatia, alla tristezza e alla solitudine. Guardando al futuro, solo 1 su 4 pensa che “tornerà tutto come prima” (26%) e la stessa percentuale ritiene che “continueremo ad avere paura”, mentre il 43% vede questa esperienza come uno spartiacque che sdogana, anche dopo il vaccino, il fatto che “staremo comunque insieme in modo diverso, più on line” (43%). Sono questi alcuni dei dati emersi dall'indagine “I giovani ai tempi del Coronavirus”, condotta da Ipsos per Save the Children su un campione di adolescenti tra i 14 e i 18 anni. Per il 46% degli intervistati, il 2020 è stato un “anno sprecato” che tuttavia ha permesso loro di riscoprire il valore della relazione “dal vivo” con i coetanei. L'85% dei ragazzi infatti afferma di aver capito quanto sia importante uscire con gli amici, andare fuori e relazionarsi “in presenza”.

CON IL MIUR, #LE SCUOLE SI RACCONTANO

Raccontare le storie, le eccellenze, i progetti didattici e le esperienze innovative, di inclusione e sostenibilità degli istituti scolastici di tutta Italia. È questo l'obiettivo dell'iniziativa #LeScuole, lanciata dal Ministero dell'Istruzione su canali social dedicati. Ogni giorno, rubriche, interviste a dirigenti, docenti, studenti, approfondimenti, video mettono in luce la creatività, l'impegno e le buone prassi degli istituti italiani. "In questi mesi così particolari le scuole hanno reagito di fronte alle difficoltà, hanno colto l'occasione per accelerare l'innovazione, hanno dimostrato coraggio, fantasia. Vogliamo raccontare la nostra comunità scolastica che è piena di idee, entusiasmo, passione, competenze", ha spiegato la Ministra Lucia Azzolina. Attraverso l'hashtag #NoiSiamoLeScuole, viene raccolto, condiviso e valorizzato quanto viene fatto dai diversi istituti, grazie soprattutto ai fondi del Piano Nazionale Scuola Digitale, del Piano Operativo Nazionale, di quelli dell'edilizia scolastica.

resa conto della necessità che anche la scuola portasse il proprio contributo”.

SCUOLE DIVERSE, UN SOLO CUORE

Quella dell'Istituto alberghiero di Roma è una delle tante storie di solidarietà che hanno dato linfa al nostro Paese, specialmente nel periodo natalizio. Gli alunni degli indirizzi pasticceria e panificazione dell'Istituto “Merli-Villa Igea” di Lodi hanno lavorato giorni e giorni per realizzare dei golosi panettoni da donare ai sanitari degli ospedali di Lodi e Codogno, in prima linea nella lotta al Covid, fin dalle primissime ore dell'emergenza. Anche i ragazzi dell'Istituto “Adone Zoli” di Atri (Te) hanno sfornato 500 panettoni artigianali per il personale dell'Ospedale San Liberatore, mentre i loro coetanei dell'Istituto “Fratelli Pieroni” di Barga, in provincia di Lucca, hanno preparato dei biscotti speciali per medici e infermieri dei nosocomi di Barga e di Castelnuovo.

È un progetto di prossimità, ma anche di rete e collaborazione con istituzioni, aziende e associazioni del territorio quello promosso invece dall'Istituto Professionale Statale “G. Colombatto” di Torino: gli studenti hanno prodotto panettoni artigianali di alta pasticceria, in varie tipologie, il cui ricavato è servito ad acquistare materie prime da trasformare in pasti caldi per i più bisognosi. Con “Colombatto Solidale”, infatti, per tutti i sabati dei mesi invernali gli aspiranti chef torinesi sosterranno quanti fanno fatica a procurarsi del cibo, creando dei piatti succulenti anche a partire dalle eccedenze alimentari fornite dall'Associazione Solidarietà Alimentare Torino che recupera i prodotti in esubero del Centro Agro Alimentare e delle donazioni di alcune aziende partners.

Piccoli gesti che contribuiscono a rendere più umano il mondo. Del resto, “cucinare suppone una testa leggera, uno spirito generoso e un cuore largo”, diceva Paul Gauguin.



LA NON AMMISSIONE PROVI L'IMPOSSIBILITÀ DI RECUPERARE LE CARENZE

NOVELLA CATERINA

Dirigente con funzioni tecnico-ispettive presso l'Usr per la Lombardia

Il Consiglio di Stato innova rispetto ai pregressi orientamenti e afferma che non solo devono essere attivate apposite strategie di recupero, ma che solo quando sia verificata l'impossibilità di colmare le carenze nei livelli di apprendimento, anche successivamente allo scrutinio finale, nonostante i percorsi attivati, allora è legittimo un provvedimento di non ammissione alla classe successiva.

CONSIGLIO DI STATO – SEZIONE VI, SENTENZA N. 638/2021

La non ammissione alla classe successiva necessita di un'adeguata motivazione che dia conto:

- delle specifiche strategie per il miglioramento dei livelli di apprendimento attivate dall'istituto scolastico una volta rilevate, in corso d'anno, le carenze dell'alunno nell'acquisizione dei livelli di apprendimento in una o più discipline;
- dell'esito negativo del percorso di recupero organizzato tempestivamente dall'istituto scolastico, specificatamente rivolto al superamento delle carenze rilevate e, dunque, al miglioramento dei livelli di apprendimento;
- dell'impossibilità di recuperare le carenze rilevate mediante strategie di intervento organizzabili dall'istituto procedente anche successivamente alla valutazione negativa all'uopo espressa.

IL FATTO

Uno studente della seconda classe di secondaria di primo grado non è ammesso alla terza. Già nella riunione del Consiglio di classe, avvenuta all'inizio dell'anno scolastico (ottobre), era emersa “una situazione non del tutto positiva, sia per lo scarso profitto, che per un certo disinteresse verso lo studio di alcune discipline”, ragion per cui veniva verbalizzata la necessità “di cercare nuove strategie e nuovi metodi per ravvivare e rinvigorire l'interesse e la motivazione degli alunni in difficoltà”.

Tali strategie si erano concretate nell'attivazione, a partire dal mese di marzo, di un percorso per la preparazione delle prove INVALSI e di un percorso sullo studio e la ripetizione della storia e delle discipline orali, dopo che lo studente aveva riportato, nello scrutinio intermedio, sei insufficienze.

Nella seduta del Consiglio di maggio, gli insegnanti si impegnavano, nel corso dell'ultimo mese, a motivare e stimolare gli alunni le cui conoscenze erano rimaste "carenti e inadeguate", "con nuove strategie e nuovi metodi di lavoro".

Ciò nonostante, nello scrutinio finale lo studente, che aveva ben recuperato due delle iniziali insufficienze (in scienze e scienze motorie), riportava un quattro e quattro cinque, con conseguente non ammissione alla classe successiva.

Contro il provvedimento, la famiglia ricorre al TAR, senza successo.

Nella sentenza di primo grado, il giudice chiarisce che il giudizio di ammissione o non ammissione è da formularsi sulla base "della preparazione e della maturità raggiunte", che alle carenze formative "non poteva essere posto rimedio consentendo comunque la frequenza del successivo anno scolastico [...] in mancanza del necessario livello di maturità e preparazione", che l'Istituto scolastico aveva organizzato "corsi di recupero mirati", che la decisione di non ammissione "risultava adeguatamente motivata in conformità ai presupposti criteri di valutazione approvati" dalla scuola.

La famiglia propone appello avverso la sentenza di prime cure; appello che viene accolto "attesa la carenza motivazionale".

MOTIVI DELLA DECISIONE

La sentenza *de qua* fornisce le coordinate ermeneutiche sottese alla decisione del Consiglio di Stato, secondo cui, stante la lettera dell'articolo 6 del D.lgs 62/2017, "l'ammissione degli studenti della scuola secondaria di primo grado alla classe successiva o all'esame conclusivo del primo ciclo costituisce la regola generale, derogabile soltanto ove risultino condotte rilevanti sul piano disciplinare ai sensi dell'art. 4, comma 6, DPR 24

Nella sentenza di primo grado, il giudice chiarisce che il giudizio di ammissione o non ammissione è da formularsi sulla base "della preparazione e della maturità raggiunte", che alle carenze formative "non poteva essere posto rimedio consentendo comunque la frequenza del successivo anno scolastico [...] in mancanza del necessario livello di maturità e preparazione"

giugno 1998, n. 249 ovvero si riscontri una parziale o mancata acquisizione da parte dell'alunno dei livelli di apprendimento in una o più discipline". In tal caso, sussiste comunque l'obbligo per la scuola di attivare "specifiche strategie per il miglioramento dei livelli di apprendimento, una volta rilevate [...] carenze nell'acquisizione" degli stessi, in una o più discipline.

Aggiunge poi il giudice di appello: che i percorsi di recupero vanno attivati "come precisato da questo Consiglio (sez. VI, 26 giugno 2020, n. 4107) [...] non soltanto nel corso dell'anno scolastico [...] ma anche successivamente, tenendo conto della 'valutazione finale' negativa". Dunque, conclude il Collegio di secondo grado, il Consiglio di classe, in caso di non ammissione, deve adeguatamente dare conto, attraverso la motivazione del provvedimento, non solo di avere attivato le prescritte strategie (personalizzate) e che le stesse non hanno dato gli esiti attesi, ma che le carenze perduranti sono impossibili da recuperare, anche in seguito.

Conclude il Collegio di secondo grado: il Consiglio di classe, in caso di non ammissione, deve adeguatamente dare conto, attraverso la motivazione del provvedimento, non solo di avere attivato le prescritte strategie e che le stesse non hanno dato gli esiti attesi, ma che le carenze perduranti sono impossibili da recuperare, anche in seguito

LA NATURA DELLO SCRUTINIO

Quello della valutazione dello studente, è un procedimento amministrativo, in quanto tale disciplinato dalla legge 241/90, che deve essere ispirato ai principi costituzionali e legislativi di imparzialità, buon andamento, legalità, trasparenza/pubblicità, motivazione.

Il provvedimento finale (di ammissione o non ammissione alla classe successiva), che è atto connotato da discrezionalità tecnica e, in quanto tale, non sindacabile nel merito, ma solo in sede di legittimità (*ex multis* T.A.R. Milano, sez. III, 22/01/2020, n. 139), patisce, eventualmente, dei vizi di legittimità che lo rendono invalido: incompetenza, violazione di legge ed eccesso di potere.

In particolare, rientra nella violazione di legge la mancanza di motivazione, che invece è prescritta dalla richiamata 241/90, all'articolo 3; mentre configura eccesso di potere, la carente, incompleta, generica motivazione.



DIDATTICA A DISTANZA: dall'esperienza i consigli per coglierne le opportunità

GABRIELLA PICERNO

Psicologa
e pedagoga
dpicerno@gmail.com

Dalla fatica organizzativa a una pratica ordinaria. Così, dopo mesi di prove, la DaD è matura per diventare una parte integrante dell'insegnamento/apprendimento. Come sfruttare questa occasione? Occorre investire sulla formazione e su contenuti accattivanti e più inclusivi, rispettare i tempi della concentrazione e pensare alle relazioni da ricostruire.

La prima fase della DaD è stata sperimentale e di grande fatica psicologica. Da settembre in poi possiamo individuare una seconda fase della DAD più distesa, più gestibile, almeno affrontabile con minore ansia

L'emergenza del Covid-19 ha messo a dura prova tutto il sistema scolastico. Il personale docente, ma anche le famiglie e gli alunni di ogni ordine e grado hanno dovuto affrontare una fatica organizzativa improvvisa che ha cambiato il sistema di insegnamento e apprendimento.

Molti docenti, con poca dimestichezza verso l'uso della tecnologia, si sono percepiti come "analfabeti digitali" e hanno tentato di riproporre a distanza attività e percorsi didattici come se fossero in presenza, ma tale modalità fin da subito si è rivelata inefficace, ragion per cui hanno dovuto trovare soluzioni ed espedienti più proficui.

Anche le famiglie si sono trovate a dover gestire un nuovo modo di approcciarsi al mondo della scuola; in questi mesi i genitori sono diventati sempre più partner educativi dei processi di apprendimento dei figli. La collaborazione tra scuola e famiglia si è resa ancor più necessaria.

DALL'EMERGENZA ALLA NORMALITÀ

La Didattica a Distanza non è una novità, in quanto prima del *lockdown* alcuni Istituti la adottavano per integrare la didattica in presenza, ma l'utilizzo era molto limitato. Negli ultimi mesi invece è diventata la modalità primaria di insegnamento. La scuola è entrata in casa degli alunni mettendo

in luce contesti abitativi e familiari spesso sconosciuti o percepiti soltanto dal racconto degli studenti.

Inizialmente si è verificata anche un'altra preoccupazione: trovare una modalità adeguata per poter sostenere gli alunni cercando di creare una nuova forma di relazione educativa. La prima difficoltà da affrontare nella didattica a distanza è stata anche la reale possibilità per tutti gli studenti di poterne usufruire, in quanto si sono rilevati dei limiti rispetto alle competenze digitali delle famiglie oltre che della scuola. Non tutti quindi hanno potuto beneficiare delle piattaforme digitali in modo continuativo per poter far parte della comunità scolastica. Si sono rese evidenti profonde disparità tra alunni, tra chi era attrezzato tecnologicamente e chi non era in grado di collegarsi in rete per mancanza degli strumenti necessari. La scommessa è stata quella di poter rendere "visibili" gli alunni "invisibili." Possiamo dire che la prima fase della DaD è stata sperimentale, di grande fatica psicologica. Da settembre in poi possiamo individuare una seconda fase della DaD più distesa, più gestibile, almeno affrontabile con minore ansia.

La DaD è stata un'occasione di rinnovamento, di svecchiamento di schemi di insegnamento ormai superati. Ha messo in circolo anche le capacità creative dei docenti per poter presentare gli argomenti

LUCI E OMBRE

La DaD è stata un'occasione di rinnovamento, di svecchiamento di schemi di insegnamento ormai superati. Ha messo in circolo anche le capacità creative dei docenti per poter presentare gli argomenti. In una società così mutevole alcuni schemi di pensiero rischiano di non essere più adeguati. È vero che i bambini e i ragazzi sono grandi fruitori tecnologici, ma dobbiamo constatare che attirare la loro attenzione su contenuti complessi non è semplice in presenza, figuriamoci a distanza. L'utilizzo di schemi, immagini e soluzioni più creative per esporre gli argomenti ha generato curiosità nei ragazzi che in molti casi, dopo un inizio incerto, hanno percepito maggiore dinamismo dei contenuti arricchiti da Power Point, videolezioni, presentazione. L'utilizzo di tali strumenti ha consentito, in alcuni casi, una semplificazione dei contenuti e una migliore fruibilità degli stessi. Inoltre al corpo docente ha dato la possibilità



L'aspetto più evidente dei limiti della DaD riguarda certamente il mancato contatto umano. Soprattutto nei bambini più piccoli questo aspetto ha avuto un peso gravoso e la gestione della tecnologia in questa fascia d'età si è rivelata poco funzionale

di esplorare nuovi modi di trasmettere i contenuti e di diventare più esperti nell'uso della tecnologia. Molti insegnanti hanno compreso la necessità di integrare ai metodi tradizionali, concepiti per le lezioni frontali, tecniche e strategie più vicine agli alunni delle scuole superiori.

Pur nei suoi limiti in questo periodo critico, la DaD ha permesso di mantenere in modo abbastanza stabile la relazione tra insegnanti e alunni, dando un senso di appartenenza, necessario per tutti gli alunni di ogni ordine e grado. La creatività non può essere associata soltanto agli ambiti artistici, ma interessa il pensiero e il comportamento. In ogni disciplina esiste la possibilità di imparare in modo creativo stimolando la capacità di determinare collegamenti tra consequenzialità logiche e attività che aiutano ad affievolire l'eccessivo controllo emotivo o il rigore cognitivo. Tutto questo per aiutare gli alunni a pensare soluzioni più flessibili. In un momento di crisi in cui è necessaria una grande dose di capacità di adattamento.

Come è facile immaginare sono presenti anche delle criticità. L'aspetto più evidente dei limiti della DaD riguarda certamente il mancato contatto umano. Soprattutto nei bambini più piccoli questo aspetto ha avuto un peso gravoso e la gestione della tecnologia in questa fascia d'età si è rivelata poco funzionale. Noi sappiamo quanto sia importante nell'apprendimento la vicinanza fisica tra docenti e alunni: uno sguardo rassicurante, un sorriso

di incoraggiamento, una pacca sulla spalla. Inoltre viene a mancare nelle lezioni a distanza un *feedback* del linguaggio corporeo che dà all'insegnante l'interesse reale verso l'argomento esposto e una eventuale necessità di modificare le modalità espositive. L'assenza di un volto a cui associare la voce rende ancora più difficoltoso per gli studenti anche delle superiori la possibilità di seguire con maggiore concentrazione. Come anche la tonalità un po' piatta non favorisce la curiosità e l'attenzione.

OPPORTUNITÀ E CONSIGLI PER IL FUTURO

È auspicabile una formazione adeguata del personale docente. La DaD richiede... non solo competenze informatiche ma anche capacità di saper rendere i contenuti più accattivanti

Le lezioni a distanza non si possono improvvisare, ma vanno calibrate ancora di più rispetto a quelle in presenza. È quindi auspicabile una formazione adeguata del personale docente; la DaD richiede, infatti, non solo competenze informatiche ma anche capacità di saper rendere i contenuti più accattivanti, anche se non esiste una metodologia univoca per farlo. Sicuramente immagini, colori e movimento catturano l'attenzione e coinvolgono. Non dimentichiamoci che gli alunni seguono da casa, in un contesto familiare dove sono presenti molti distrattori e che per favorire la concentrazione è necessario introdurre più pause tra un'esposizione e l'altra e stimolare l'interazione.

La possibilità di registrare le lezioni consente di poter riascoltare anche in un secondo momento ciò che ha spiegato l'insegnante e ciò, oltre a essere un grande vantaggio per tutti gli studenti, lo è ancor di più per gli alunni che presentano disturbi o difficoltà di apprendimento.

È necessario quindi pensare alla DaD come a un'opportunità di crescita per tutti, scuola, famiglia, alunni, società.

Un'attenzione particolare andrà rivolta agli aspetti relazionali che sono parte integrante dell'apprendimento. Quando la frequenza scolastica ritornerà prevalentemente in presenza e senza ausili sanitari, molto ci sarà da ripensare su come ricucire i fili spezzati dai contatti mancati, dagli abbracci assenti, dalla gioia di stare insieme senza paura. Questa sarà la sfida più importante dalla quale nessuno potrà sottrarsi se vorremo ricominciare a vivere davvero.

VINCENZO CORRADO

Direttore dell'Ufficio
per le Comunicazioni
Sociali della CEI

**La “cura”
è una pratica,
è qualcosa
di concreto,
tangibile
(anche se
non visibile),
non è teoria
o astrazione
dalla realtà...
muove
dall'interesse
per l'altro,
mira al suo
benessere
interiore
e sociale,
si sviluppa
in un'armonia
di interessi
condivisi...
conosce
la pazienza
dell'attesa**

«**L**a promozione della cultura della cura richiede un processo educativo e la bussola dei principi sociali costituisce, a tale scopo, uno strumento affidabile per vari contesti tra loro correlati. Vorrei fornire al riguardo alcuni esempi.

– L'educazione alla cura nasce nella famiglia, nucleo naturale e fondamentale della società, dove s'impara a vivere in relazione e nel rispetto reciproco. Tuttavia, la famiglia ha bisogno di essere posta nelle condizioni per poter adempiere questo compito vitale e indispensabile.

– Sempre in collaborazione con la famiglia, altri soggetti preposti all'educazione sono la scuola e l'università, e analogamente, per certi aspetti, i soggetti della comunicazione sociale. Essi sono chiamati a veicolare un sistema di valori fondato sul riconoscimento della dignità di ogni persona, di ogni comunità linguistica, etnica e religiosa, di ogni popolo e dei diritti fondamentali che ne derivano. L'educazione costituisce uno dei pilastri di società più giuste e solidali».

(Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata mondiale della pace*, 1° gennaio 2021)

Una delle parole più ricorrenti del magistero di Papa Francesco è, senza dubbio, “cura”. Non è un caso che l'icona evangelica del Buon Samaritano ritorni sovente, quasi a indicare un modello di riferimento ben preciso. La “cura”, difatti, è una pratica, è qualcosa di concreto, tangibile (anche se non visibile), non è teoria o astrazione dalla realtà. Questa si attua in un contesto di relazioni interpersonali: muove dall'interesse per l'altro, mira al suo benessere interiore e sociale, si sviluppa in un'armonia di interessi condivisi, per questo si preoccupa di qualcosa che per l'altro è davvero essenziale. In questo suo articolarsi non impone, ma conosce la pazienza dell'attesa. E so-

prattutto la gradualità che questa comporta: i passaggi rispettosi dei bisogni altrui sono decisivi e consentono uno sviluppo generativo e armonioso.

Nel messaggio per la Giornata mondiale della pace, il Papa condensa tutte queste riflessioni, ponendo a fondamento della “promozione della cultura della cura” il “processo educativo” e la “bussola dei principi sociali”. La promozione di uno stile di vita ha bisogno di una “cassetta degli attrezzi”; di un processo e di una bussola, appunto. C’è bisogno di sguardo, creatività e progettualità.

«Ci serve il coraggio – ha detto Papa Francesco nel video-messaggio per l’incontro sul Global Compact on Education (15 ottobre 2020) – di generare processi che assumano consapevolmente la frammentazione esistente e le contrapposizioni che di fatto portiamo con noi; il coraggio di ricreare il tessuto di relazioni in favore di un’umanità capace di parlare la lingua della fraternità. Il valore delle nostre pratiche educative non sarà misurato semplicemente dal superamento di prove standardizzate, bensì dalla capacità di incidere sul cuore di una società e di dar vita a una nuova cultura».

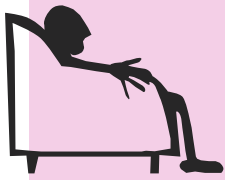
La strada che si apre non può prescindere dalla “cura”: questa è davvero una bella parola perché richiama attenzioni che si traducono in gesti concreti. È una parola da vivere mentre la si pronuncia, con un bagaglio ricco di sinonimi come, ad esempio, tempo, pazienza e amore. È una parola, ancora, che apre una prospettiva, un modo diverso d’incontrare l’altro e il mondo. È una parola, poi, che contiene l’unico antidoto contro il veleno dell’autoreferenzialità che insidia le persone e la società.

La “cura” nasce e si apprende nel contesto familiare, interessando e integrando con tutte le altre agenzie educative. È il coinvolgimento attivo che interessa tutta la comunità. È finito il tempo dei “focus” soggettivi, bisogna iniziare a operare con... i bambini, le famiglie, i giovani, le scuole, le università, i mezzi di comunicazione. Tutti sono chiamati a elaborare idee e progetti per “società più giuste e solidali”. La tensione, che sostiene la motivazione, deve puntare alla generatività della “cura”: educare e far maturare chi è in cammino attraverso il dialogo intergenerazionale e la concreta esperienza. Il processo e la bussola orientano il cammino.

“Cura” è una parola da vivere mentre la si pronuncia, con un bagaglio ricco di sinonimi come, ad esempio, tempo, pazienza e amore

La “cura” nasce e si apprende nel contesto familiare, interessando e integrando con tutte le altre agenzie educative. È il coinvolgimento attivo che interessa tutta la comunità

CINEMA



INCLUSIVITÀ, RAZZISMO E DIRITTI UMANI

TITOLO: *One night in Miami*
DISPONIBILE SU: Amazon Prime Video
REGISTA: Regina King
CAST: Kingsley Ben-Adir,
Aldis Hodge

ALESSANDRA
DE TOMMASI

One night in Miami punta dritto al cuore e agli Oscar perché parla d'inclusività, razzismo e diritti umani. Dopo aver emozionato le manifestazioni cinematografiche di mezzo mondo e aver aperto il Bahamas Film Festival a gennaio, continua la sua corsa all'ambita statuetta ma soprattutto alla sensibilizzazione delle nuove generazioni, pur raccontando una storia di quasi settant'anni fa.

Poker d'assi

Le vicende narrate infatti si svolgono nella notte del 25 febbraio del 1964 e coinvolgono quattro amici tra cui l'attivista Malcom X (Kingsley Ben-Adir), che invita nella stanza del suo motel la star del football Jim Brown (Aldis Hodge), il genio del soul Sam Cooke (Leslie Odom, jr.) e il nuovo campione dei pesi massimi Cassius



Clay, poi diventato Mohammed Alì (Eli Goree).

Fratelli nella lotta

Il film, debutto dietro la macchina da presa dell'attrice Premio Oscar Regina King, è figlio del Black Live Matters e ripercorre una data cruciale della storia, alla vigilia delle manifestazioni dei diritti civili, che ha cambiato il mondo. Il progetto, nato dall'omonima piece teatrale, è una riflessione su razza e dignità, che si svolge in quattro mura di una stanza ma ha una valenza universale.

CINEMA

Film da videoteca IL PROCESSO AI CHICAGO 7

Tratto da una storia vera del 1969, il film ripercorre, con un cast stellare che include il talentuoso Premio Oscar Eddie Redmayne, i momenti dell'accusa e dell'arresto di otto giovani che avrebbero causato tumulti di massa manifestando



contro la guerra in Vietnam, durante la *convention* democratica dell'anno prima. Il processo non si svolge con l'equilibrio che ci si aspetterebbe dalla giustizia e le vicende dei protagonisti diventano iconiche per la lotta ai propri diritti.

Libertà ed etica

Man mano che l'opinione pubblica si forma, mentre continua l'iter giudiziario, i protagonisti diventano archetipi capaci di portare alla luce le ombre della società, gli intrighi politici e gli interessi economici. Si riflette sul senso di libertà e sulla demo-



TITOLO: *Il processo ai Chicago 7*

DISPONIBILE SU: Netflix

REGISTA: Aaron Sorkin

CAST: Sacha Baron Cohen,
Eddie Redmayne

crazia, scavando fino al cuore dell'umanità e alla corrosione delle basi della civile convivenza.

Il prezzo da pagare

Inseguire i propri ideali invece di abdicarli per convenienza si rivela il percorso più difficile e accidentato, ma non riguarda solo il Sessantotto e le manifestazioni dell'epoca: il messaggio diventa senza tempo e resta valido oggi più che mai, in una società che rischia di essere talmente compromessa da non riconoscersi più.



La vita offre sempre una possibilità

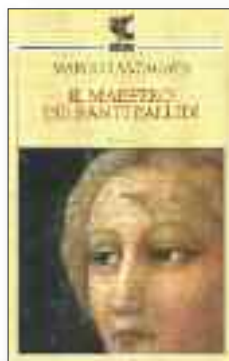
«Tutti quei colori lo abbacinavano, non riusciva a tenere gli occhi fermi perché erano continuamente sollecitati da nuove sensazioni, da stimoli che si sovrapponevano l'un l'altro. Gli ci volle un po' di tempo per mettere ordine in quell'arcobaleno impazzito».

EMANUELA VINAI
Giornalista

Seduto a cavalcioni di un ramo di quercia, con la corda appesa al collo, Cinìn è un po' Aureliano Buendia: ricorda il suo passato, ripensa alla sua vita e alla serie di eventi e coincidenze imprevedibili che lo hanno portato – da orfano senza istruzione, guardiano di mucche – a divenire il famoso “maestro dei santi pallidi”.

Il suo vero nome, in realtà, sarebbe Gennaro, ma Cinìn di quel nome, lì sugli Appennini modenesi, si vergogna. Da dove sia arrivato nessuno lo sa, e a nessuno importa, eppure quel piccolo servo “bastardo” – “comprato dagli zingari” – riesce ad arrivare a bottega da mastro Gilberto che, riconosciuto il suo talento, lo istruisce alla pittura e alla vita. In una narrazione che alterna presente e passato, seguiamo le avventure di Cinìn che tornerà al castello molti anni dopo per accogliere la commessa della contessa di Renno, che tanto lo aveva fatto sognare da ragazzo, e sconvolgerà tutti dipingendo un' *Ultima cena* diversa da quelle viste fino ad allora. Una storia piccola di un mondo piccolo, senza colpi di scena ma ricca di eleganza, che con pacatezza narra del riscatto di una vita grazie alla fortuna e al talento. In mezzo,

TITOLO: *Il maestro dei santi pallidi*
AUTORE: Marco Santagata
EDITORE: Guanda
PAGINE: 256
PREZZO: € 15.00



scorrono intrighi e amori delle corti del '400 e lo splendore della pittura rinascimentale. È una questione di... prospettiva.

Marco Santagata (Zocca, 28 aprile 1947 – Pisa, 9 novembre 2020) è stato uno scrittore, critico letterario e accademico italiano, vincitore del Premio Campiello nel 2003 con “Il maestro dei santi pallidi” e del Premio Stresa di Narrativa con “L'amore in sé” nel 2006. Come italianista fu tra i massimi esperti di lirica classica italiana, di Dante e di Petrarca e petrarchismo.

**CONSIGLIATO
PADRONI
DELLA LINGUA**

TITOLO: *Apprendere
a leggere e scrivere.*

Come e perché

AUTORE: Adriana

Lafranconi

EDITRICE: Studium

PAGINE: 304

PREZZO: € 29



cosa non ha funzionato nel percorso di studi se uno studente arriva all'università con scarsa padronanza della lingua scritta e i nostri quindicenni sono al 25° posto (su 36) tra i Paesi dell'Ocse per capacità di lettura e discernimento? Questo volume indaga, nella prospettiva pedagogica e didattica, il tema della conquista della letto-scrittura, coniugando le modalità con cui ogni bambino, negli anni fra scuola dell'infanzia e primo anno della primaria, vive il processo che lo porta a imparare a leggere e a scrivere. Le tipologie di metodi sono vaste, ne vanno superate le contrapposizioni a favore delle integrazioni. Ricordando però che ogni bambino è unico, per i suoi punti di forza e per le proprie complessità.

Adriana Lafranconi, maestra, poi dirigente scolastico, ha collaborato con la rivista "Scuola Italiana Moderna". Ora collabora con il Centro di Ateneo per la Qualità dell'Insegnamento e dell'Apprendimento dell'Università di Bergamo ed è cultrice di pedagogia.

La dimensione normativa e regolativa dell'autorità viene oggi messa in discussione dai social media, che per loro natura non sono gerarchici, ma aggregano e attivano appartenenze sui criteri dell'omologazione. Le community si organizzano sulla base di interessi e visioni comuni, espellono le dissonanze e seguono gli influencer, a cui conferiscono autorità in un determinato ambito e in un tempo circoscritto. In questo contesto,

l'unica autorità che la Chiesa può legittimamente coltivare è quella della testimonianza di coloro che, in forza del battesimo, vivono manifestando il dono della vita di Dio in noi.

Dario Edoardo Viganò, vice cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze e delle Scienze Sociali, è stato assessore e prefetto del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede. Docente di Teologia della comunicazione e ordinario di Cinema, insegna Linguaggi e mercati dell'audiovisivo alla Luiss «Guido Carli» di Roma.

**CAPIRE
LA CHIESA
AL TEMPO DEI SOCIAL**

TITOLO: *Testimoni
e influencer*

AUTORE: Dario

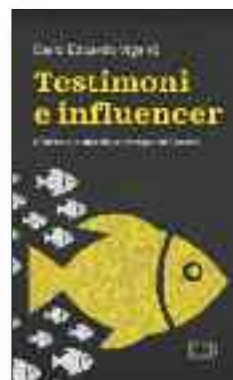
Edoardo Viganò

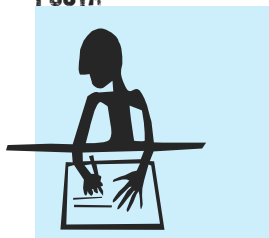
EDITRICE: Dehoniane

Bologna

PAGINE: 120

PREZZO: € 10





Risponde **VIRGINIA KALADICH**
 Presidente nazionale FIDAE – posta@docete.it



**PRIMARIA:
 RINVIO AL GIUDIZIO**

Gentile Presidente, la valutazione formativa, che ora è stata introdotta effettivamente nella scuola primaria, richiederà a tutte le scuole un grande sforzo per il cambio di paradigma in breve tempo. Nonostante la difficoltà, credo sia un modo utile per ripensare la didattica, cogliendo l'occasione per un'innovazione che tenga conto anche dei nuovi bisogni emersi in questo periodo di emergenza. Cosa ne pensa?

Anna Maria, docente alla primaria

Gentilissima Anna Maria, concordo con lei, ogni innovazione che ci viene richiesta può diventare una grande opportunità per una verifica del nostro operato, una rimotivazione e un incentivo al lavoro di squadra.

Certo, a volte, i tempi che ci vengono dati non sono quelli adeguati, ma cogliamo le opportunità e le sfide per ritarare il

nostro lavoro al contesto attuale, individuando strategie nuove e risposte adeguate per i nostri bambini e ragazzi.

Ben venga la valutazione formativa, ci rende attenti ai tempi di ogni alunno e porta tutti a raggiungere la padronanza delle capacità individuate.

Buona valutazione!

I PIANI PER IL FUTURO

Gentile Virginia, da quest'anno scolastico, ai vari Piani da includere nel PTOF, si aggiunge quello per la Didattica Digitale Integrale. Utilissimo e necessario strumento per una progettazione attenta e ragionata di innovazione, ma non rischiamo di avere troppi Piani da redigere (e preferibilmente condividere/digerire) e poco tempo per applicarli?

Maurizio, Pesaro

Il tempo, caro Maurizio, non è mai quello necessario, soprattutto quando si tratta di innovare nella maniera adeguata,

ma credo che la flessibilità che ci è richiesta in questo tempo sia quella che vogliamo trasmettere e insegnare ai nostri

ragazzi; una competenza per la vita, infatti, sarà la capacità di trovare soluzioni rapide in tempi ridotti, l'ottimo è nemico

del bene! Avanti con coraggio e ottimismo!

Buon cammino!

**“NONOSTANTE TUTTO,
NON LASCIAMOCI
RUBARE
LA SPERANZA”**

Gentile Presidente,

ho letto con interesse e preoccupazione l'articolo pubblicato sul numero 22 di Docete relativo ai danni, in termini di PIL e capitale umano, che la didattica a distanza produrrà. Serve un incoraggiamento per non demoralizzarsi e mettercela tutta per

sostenere la scuola e gli alunni in questo periodo difficilissimo.

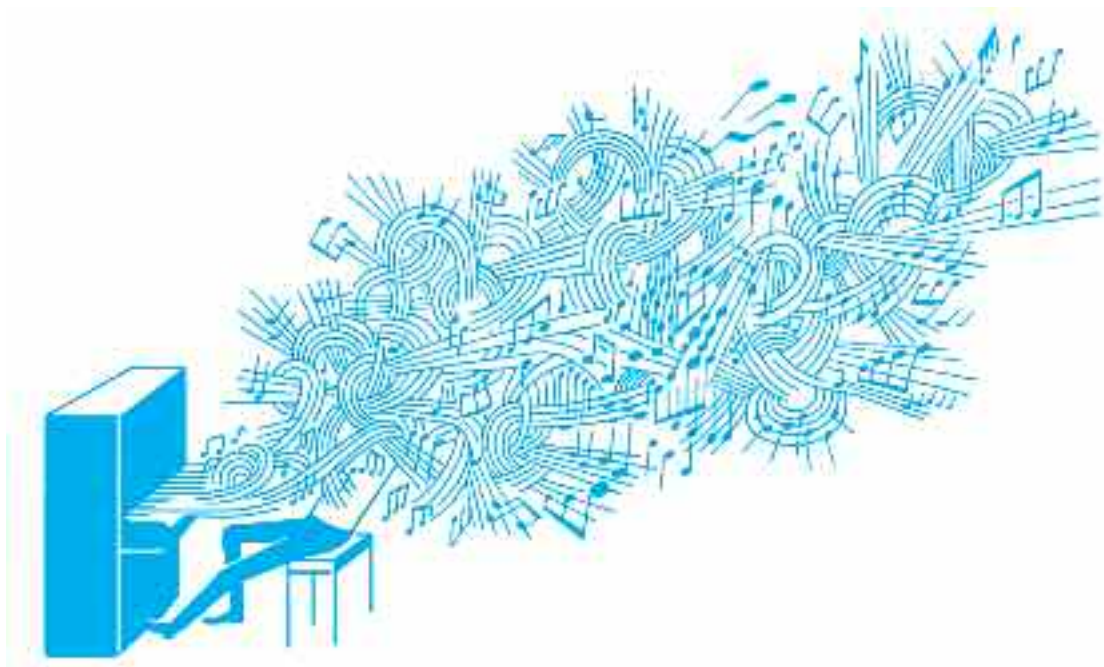
Francesca, Sondrio

Credo, gentile Francesca, che essere squadra, in questo momento più che mai, possa essere l'atteggiamento più adeguato e utile a raggiungere i nostri ragazzi infondendo loro speranza e ottimismo. Il Papa afferma che questi tempi ci presentano una forte emergenza educativa, noi, pertanto, da educatori lungimiranti desideriamo chiamare a raccolta le nostre

energie positive per ascoltare i nostri ragazzi e rassicurarli, trasmettendo quel motto, eredità di Papa Giovanni Paolo II che Papa Francesco spesso ci ricorda: “Nonostante tutto, non lasciamoci rubare la speranza!”.

Noi adulti in questo abbiamo una grande responsabilità.

Coraggio!



Publicazioni FIDAE

- QUADERNI**
1. Una presenza educativa al servizio della comunità (1982)
 2. La sperimentazione nelle scuole cattoliche (1983)
 3. Attualità e prospettive della scuola cattolica (1983)
 4. Scuola e comunità europea (1984)
 5. Libertà scolastica nella costituzione italiana (1984)
 6. Costituzione, scuola e libertà (1985)
 7. Educazione cristiana e scuola cattolica (1986)
 8. Quale scuola per una società più libera (1987)
 9. Ipotesi sperimentali (1987)
 10. Scuola cattolica e modelli di sviluppo (1988)
 11. Presenza e identità della scuola cattolica italiana (1989)
 12. Itinerari di programmazione educativa (1990)
 13. Valenze educative (1991)
 14. Una scuola nuova per una società nuova (1998)
 15. Alla ricerca della qualità (1999)
 16. I contenuti essenziali della formazione nella S. C. (1999)
 17. Scuole Cattoliche in difficoltà (1999)
 18. L'educazione multimediale nella scuola dell'autonomia (2000)
 19. Qualità a confronto (2001)
 20. L'educazione, frontiera avanzata della scuola (2002)
 21. La scuola di fronte alle sfide della post-modernità (2005)
 22. Educare. Un compito, una responsabilità, una vocazione (2006)
 23. Sui sentieri dell'educazione (2008)
 24. Parità ed autonomia (2008)
 25. Protagonisti di un mondo più vero (2009)
 26. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
 27. Il Tablet a scuola. Come e perché (2014)
 28. Protagonisti del cambiamento (2014)
 29. QPA – Nuove metodologie contro l'abbandono scolastico (2015)
- CD**
1. L'Utopia della pace (2004)
 2. L'Europa della conoscenza nell'era digitale (2005)
 3. La scuola nei documenti del Magistero (2007)
 4. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
- EDUCARE OGGI E DOMANI. Una passione che si rinnova (2017)
 - *Design for Change* – Un movimento educativo per cambiare il mondo (2018)
 - Leadership e management nelle scuole cattoliche – Profilo e funzione (2018)
 - Didattica a distanza nelle scuole paritarie FIDAE (2020)
 - Linee guida per abitare la scuola da settembre 2020 (2020)

docete

Iscrizione al ROC 11 ottobre 1989 – n. 1208
Registraz. al Tribunale Civile di Roma 26 Settembre 2016, al n. 177/2016

*periodico
di pedagogia
e didattica*

Direttore responsabile: Gianni Epifani
Comitato di redazione: Virginia Kaladich, Sebastiano De Boni
Caporedattore: Simone Chiappetta
Grafica: Giancarlo Olcuire

Direzione e Amministrazione: FIDAE – Via della Pigna 13/a – 00186 Roma
Tel. 06 69880624 – 06 6791341 – www.fidae.it – info@fidae.it
Stampa: Euroolit srl – Via Bitetto, 39 – 00133 Roma • cod. ISSN 0391-6324

Associato USPI





MISTO

Carta de fonte gestionată responsabil

FSC® C119302